

**Leo: CGIL e CISL
unite nello sciopero**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un articolo di TOGLIATTI

Si mobilitino il Partito e tutti

i lavoratori per la Campagna della stampa comunista

Un miliardo e mezzo per l'Unità

Diffusione:

**nuovo
balzo
in avanti**

Nel tentativo di svuotare la scadenza di giugno

**Nenni: totale
appoggio a Moro**

Per insufficienza di prove

**ASSOLTO
il Bologna**

VIENE OGGI lanciata dal nostro partito una grande campagna, che si svolgerà, per alcuni mesi, in tutto il Paese e, ove sia possibile, anche nei luoghi di emigrazione italiana all'estero. E' la campagna per il sostegno e la diffusione della stampa comunista; ma noi vorremmo, quest'anno, che essa prendesse particolare rilievo, ampiezza, profondità, e faremo il necessario perché ciò avvenga. Ciò è richiesto, anzitutto, dagli obiettivi che ci proponiamo; che sono adeguati alle necessità, ma in pari tempo superbi. Per decisione della recente nostra Conferenza di organizzazione, chiediamo quest'anno ai nostri compagni, simpatizzanti e amici di raccogliere non più un miliardo, come era l'obiettivo regolarmente raggiunto e spesso superato negli anni passati, ma un miliardo e mezzo. Chiediamo inoltre che vengano sottoscritti 50 mila nuovi abbonamenti mensili all'Unità e 5 mila abbonamenti a Rinascita, che vengano sensibilmente aumentate la diffusione normale e quella domenicale.

Non credo sia necessario riferirsi ancora una volta, in modo esplicito e con cifre alla mano, alle necessità materiali che impongono queste mete più avanzate. Ciò verrà fatto, del resto, nelle riunioni di apertura della campagna, ampiamente. Non abbiamo nulla da nascondere della situazione finanziaria dei nostri giornali. Non abbiamo nessun Ippolito che ci paghi gli abbonamenti a mille per volta, come lo hanno avuto, se sono giuste le affermazioni dei magistrati, certi arcigni difensori, a parole, della pubblica moralità. La nostra forza materiale è la stessa cosa della nostra forza politica e morale. Ci viene dalle masse popolari, dal legame che ad esse ci unisce, dalla simpatia di migliaia e migliaia di persone intelligenti e oneste. Da queste fonti ci verrà anche l'aiuto di cui abbiamo bisogno.

MA, SULLO stesso piano delle necessità materiali, vi sono altri motivi, altrettanto seri e profondi, che ci spingono a dare, quest'anno, un particolare rilievo nazionale alla campagna per il sostegno e la diffusione della stampa comunista. Essa è una campagna di contenuto schiettamente democratico e noi dobbiamo svilupparla come una lotta per la difesa delle istituzioni della democrazia, per il loro rafforzamento e sviluppo, per la riaffermazione e la difesa degli ideali della Resistenza, come norma della vita politica di tutta la Nazione. Nelle circostanze presenti, questa lotta è più che mai necessaria, indispensabile, per le sorti stesse della nostra conquistata libertà.

E nell'affermarlo non intendo soltanto alludere al problema della informazione, momento essenziale di un regime di democrazia. Intendo porre un problema generale, di involuzione o di progresso della nostra società politica. Per ciò che riguarda l'informazione, non esiste una libertà, oggi, in Italia. Stiamo anzi precipitando a uno dei livelli più bassi. Chi conosce la grande stampa degli altri paesi d'Occidente, sa che almeno in una parte di essa una parte della verità viene a galla. Da noi il costume generale è la menzogna, la contraffazione, il disprezzo per la libertà del cittadino, che ha diritto di sapere come stanno veramente le cose. Il cittadino italiano deve ignorare che nel Brasile c'è stato, e ha trionfato, un colpo di Stato reazionario e fascista; deve credere che vi è stato un trionfo della democrazia! E non è stato persino ricevuto in Vaticano, il piccolo Farinacci sudamericano, organizzatore di squadre fasciste, ma che ha salvato un Continente (udite! udite!) dal comunismo, perché è riuscito a impedire che si distribuisse ai contadini poveri qualche pezzo di terra demaniale? E gli Stati Uniti, che vogliono negare persino i medicinali al popolo di Cuba, non sono forse i campioni della democrazia? E non è imperialista e colonialista, invece, Krusciov, perché ha dato all'Egitto i mezzi di costruirsi la diga del Nilo e lottare contro la fame? Non parliamo poi dei temi che toccano più da vicino noi, o il movimento sindacale del nostro Paese: qui tutto è lecito stampare e diffondere, e il miasma tipicamente fascista infetta anche certe case che meglio dovrebbero curare di esserne immuni.

Diffondere il più ampiamente possibile la stampa comunista, la sola che serva oggi giorno per giorno la causa del popolo e della verità, è fare opera di illuminazione democratica, e quindi di progresso

Palmiro Togliatti

(Segue in ultima pagina)

**Reazioni negative dei
lombardiani e della nuova
sinistra - Attacco di
Santi e debole replica
di De Martino - Voto
unanime sul documento
finale con riserve della
sinistra - Interventi
di Pertini e Veronesi**

«Una crisi oggi non sarebbe di governo, ma del sistema. Soffi pure chi vuole sul malcontento, se riuscisse però a provocare un incendio potrebbero bruciare molte cose preziose»: intervenendo ieri al CC socialista Nenni ha tentato così di svuotare di qualunque significato la famosa «verifica» di giugno confermata da De Martino. Il suo discorso è apparso polemico non solo con la nuova sinistra e con Lombardi, ma perfino con De Martino. Un discorso di piena solidarietà con il governo e con tutte le sue componenti; un discorso che in molti punti ricalcava le linee dorotee. La conclusione di Nenni è rimasta quella già nota: o il centro-sinistra o la vittoria della destra. Lombardi e nuova sinistra non hanno affatto nascosto il loro malcontento per una impostazione così estremistica. Veronesi ha dichiarato che la logica legata allo slogan «o il centro-sinistra o il salto nel buio», è una logica che imprigiona le componenti democratiche del centro-sinistra nello schema doroteo e compromette l'autonomia e la terminazione del PSI. Per Veronesi l'impostazione data da Nenni è diversa da quella di De Martino; perciò occorre «maggiore ponderazione e riflessione». A questo scopo la sinistra ha chiesto e ottenuto che i lavori del CC proseguissero più a lungo del previsto (fino a tale notte invece che fino al primo pomeriggio). Anche Codignola, a nome dei lombardiani ha rilevato le differenze fra Nenni e De Martino sottolineando che sulla relazione di quest'ultimo è possibile realizzare nel CC una generale convergenza.

Sta di fatto che di tutte queste riserve non si è trovata che debolissima traccia nel documento finale preparato da un comitato unitario delle correnti e approvato dal CC all'unanimità (con l'unica variante di una generica «riserva» espressa dalla sinistra nella dichiarazione di voto). Nel documento — come nella replica di De Martino — lo spirito del discorso di Nenni è stato in buona parte accolto e la «verifica» di giugno è stata di fatto spogliata di ogni effettivo contenuto politico. Solo l'intervento di alcuni esponenti della sinistra e di Santi hanno rotto questo clima di conformismo governativo.

NENNI Nenni ha cominciato dicendo che «il PSI chiede ai propri contrattenti politici di dare un'assoluta fedeltà a tutti gli impegni assunti». In realtà, ha aggiunto, gli impegni finora vengono mantenuti tutti puntualmente e «non c'è nessun fatto singolo che possa giustificare un mutamento di rotta da parte del PSI». Se i comunisti contestano questo è solo perché «essi sembrano tornare su tale questione alle posizioni settarie che furono proprie del PCI

vice

(Segue in ultima pagina)

Porti bloccati

**Quindicimila al
comizio a Genova**



L'attività portuale è stata ieri paralizzata dalla terza giornata di sciopero di tutte le categorie dei lavoratori dei porti. A Genova e in molte altre città si sono svolte manifestazioni pubbliche. Nella telefoto: la manifestazione di Genova

(A pagina 2 altre notizie)

Tensione esplosiva nei Caraibi

**Sfrenato bellicismo
contro Cuba a Miami**

**Ball riafferma che gli Stati Uniti non vogliono trattare con l'Avana
Castelo Branco si dichiara pronto ad aggredire Cuba**

MIAMI, 16. Un clima d'eccezionale bellicismo, «entramamente alimentato dagli annunci, dati dalle organizzazioni controrivoluzionarie cubane, di «operazioni» in atto o imminenti in territorio cubano, regna a Miami e negli altri centri dove l'emigrazione anticastrista ha le sue centrali di propaganda e i suoi centri di arruolamento. Stamane, il cosiddetto Comitato rivoluzionario per Cuba libera ha ripreso e «confermato» la notizia data ieri dalla Washington Star secondo la quale il governo degli Stati Uniti, il quale appena pochi giorni fa aveva affermato di «disapprovare» il lancio di attacchi armati dal territorio statunitense, e aveva preannunciato, passi presso i capi dell'emigrazione, di «facile notare che questa dichiarazione non è stata seguita da alcun atto concreto nel senso indicato essendo ovviamente assurdo supporre che attività di tale ampiezza sfuggano all'attenzione o al controllo delle autorità. Ne risulta implicitamente confermata l'esistenza di

Come si prevedeva la Commissione di Appello della Federcalcio ha annullato ieri la sentenza emessa dai giudici sportivi di prima istanza per il «caso» dei cinque giocatori del Bologna accusati di «doping» (cioè di essere stati drogati) in occasione dell'incontro con il Torino del 2 febbraio. Così al Bologna sono stati restituiti i tre punti che gli erano stati tolti come punizione (di conseguenza il Bologna è tornato in testa alla classifica a pari punti con l'Inter) e sono state annullate le squalifiche per un anno e mezzo inflitte all'allenatore rossoblu Bernardini e al medico sociale dr. Poggiali. Contemporaneamente la Federcalcio e la Federazione dei medici sportivi hanno chiesto al CONI di inoltrare denuncia all'Autorità Giudiziaria essendo risultato nel corso del procedimento contro il Bologna che «possono essere state commesse azioni delittuose», tali da comportare responsabilità penali. La Federcalcio si è poi riservata di «assumere i provvedimenti disciplinari che si rendessero necessari in sede sportiva», a procedimento giudiziario concluso.

Il CONI da parte sua ha accolto l'invito della Federcalcio e ieri sera stessa ha inviato un esposto al Procuratore della Repubblica di Bologna chiedendo che la Procura «costringa gli atti di polizia giudiziaria in corso per il caso Bologna voglia promuovere l'azione penale nei confronti dei responsabili dei reati accertati» e annunciando il suo proposito di costituire parte civile verso gli eventuali colpevoli.

Si può dire, allora, che giustizia è stata fatta, che le aspettative dei tifosi di tutta Italia sono state soddisfatte? No, purtroppo non è così: innanzitutto infatti c'è da dire che la sentenza di assoluzione non ripaga il Bologna dei danni morali e materiali sofferti in conseguenza della prima condanna.

In secondo luogo bisogna rilevare che la assoluzione non costituisce l'attesa e completa riabilitazione del Bologna essendo avvenuta con la formula dubitativa. Dice infatti il comunicato emesso ieri alle 17.30 dai giudici sportivi che in accoglimento dei reclami avanzati dagli interessati la CAF «...ha deliberato di assolvere il Bologna FC, il dott. Fulvio Bernardini ed il dott. Igino Poggiali per non essere stata accertata in forma non dubbia l'infrazione alle norme di cui all'art. 22 del regolamento di giustizia della FIGC».

Ciò vuol dire che i sospetti sul Bologna non sono completamente fugati da questa sentenza e si caioisce, pertanto, perché i diretti interessati pur manifestando la loro soddisfazione per gli effetti pratici della decisione, rivendichino al tempo stesso una riparazione più completa.

In questo senso si sono espressi l'avv. Artelli, difensore della società rossoblu, l'avv. Roffeni, difensore di Bernardini e del dr. Poggiali e il dr. Poggiali stesso, l'unico degli imputati presente ieri nella sede della Federcalcio.

r. f.

(Segue in ultima pagina)

Nell'interno un inserto di 8 pagine su:

**6 milioni
di contadini
in Parlamento**

NON UNA COPIA RESTI INVENDUTA

Verso l'insalata

Ci siamo occupati già ieri delle suggestioni «dietetiche» che il ministro Medici — non sappiamo se a nome del governo o per sua vocazione — vorrebbe esercitare sulle nostre scelte alimentari. E abbiamo avuto così modo di respingere con disgusto l'invito del ministro a preferire pollame e hamburger alle bistecche, sia pur sporadiche, che riescono a giungere sulle nostre mense.

Se oggi torniamo sull'argomento non è dunque per riaprire la discussione sull'anteriore e sul posteriore, quanto per occuparci del preoccupante aumento del prezzo della carne che sta precipitando proprio in singolare concomitanza con le esortazioni zootecniche del ministro. Accade infatti che a Roma — e vi sono tutte le ragioni per credere che non si tratti di un fenomeno locale — i prezzi nel settore stanno subendo un forte e ingiustificato rialzo: la massa che va a comprare i suoi miseri e sudatissimi due etti di manzo deve spendere 280 lire invece delle 230-240 che spendeva due giorni fa; se poi si arrischia a toccare la vitello, la pagherà dalle 2400 alle 2600 il chilo. Non c'è dubbio che, andando di questo passo, le tesi del ministro Medici finiranno purtroppo per trionfare nella realtà. Gli italiani smetteranno poco a poco di mangiare non solo le disperate bistecche ma anche quel prodotto coriaceo che ci viene spesso propinato sotto il

nome di manzo. Il centro-sinistra doroteo avrà ottenuto un altro successo.

Ma che avverrà poi del pollame e delle hamburger, dei congelati e surgelati che il ministro propone come alternativa? La domanda è più che legittima, e non solo perché questa roba costa già oggi fior di quattrini.

Avevano infatti cominciato col dire che, avendo gli italiani, questi noti dissipatori, consumato più di quanto si era prodotto, bisognava ridurre «certi» consumi, scoraggiarne alcuni e incoraggiarne altri per evitare la frana della bilancia dei pagamenti e l'inflazione. In omaggio a questo principio hanno aumentato la benzina, le macchine, i telefoni, asserendo che così si sarebbero potuti incrementare i consumi più necessari, come quelli alimentari, e in particolare modo la carne. Oggi siamo già alla distinzione tra la bistecca e il pollame, per il quale v'è chi crede spuntata una nuova era. E' dunque logico temere che il prossimo passo ci porterà a distinguere ulteriormente: ci consiglieranno di ricorrere ai polli per orientarsi verso l'insalata, che fra l'altro non presenta problemi di scelta tra posteriore e anteriore.

Il centro-sinistra passerà alla storia come un regime vegetariano, e la barbetta del ministro Medici sarà venerata presso ogni società protettrice di bovini.

LATERZA

**U. ALFASSIO GRIMALDI
e I. BERTONI**

I GIOVANI DEGLI ANNI SESSANTA

Chi sono, che cosa pensano, cosa leggono, come ci giudicano, dove vogliono andare: la maggiore e più vasta inchiesta sui giovani degli anni '60. Una testimonianza diretta su una generazione che si muove in punta di piedi alla ricerca del benessere: la gioventù del 3 - M., mestiere, macchine, moglie.

pagine 420, lire 3.400

novita'

*

(Segue in ultima pagina)

Si annuncia un serrato dibattito parlamentare

Patti agrari: mercoledì al Senato

inizia il dibattito

La legge approvata in Commissione dalla maggioranza ricalca il testo del governo e ha un contenuto conservatore - Il PCI presenterà una relazione di minoranza - Dichiarazione del compagno sen. Cipolla

Portuali

Sciopero unitario 353 navi bloccate

GENOVA, 16. Si è conclusa oggi, con la terza imponente giornata di sciopero, una fase dell'agitazione unitaria dei portuali contro le autonomie funzionali a favore delle quali ancora ieri sera si è pronunciato, invece, il ministro Spadolini, sposando la tesi padronale e della Confindustria.

Le operazioni portuali sono state paralizzate in tutto il territorio nazionale. Le navi bloccate sono state 353. La giornata di lotta è stata caratterizzata, ovunque da imponenti e ferme manifestazioni.

Particolarmente combattive le manifestazioni svoltesi a Genova e nella nostra città. A Genova 15 mila portuali di tutte le categorie, con la piena solidarietà della popolazione hanno dato vita ad una possente manifestazione per le strade del centro.

In piazza Verdi si è svolto un comizio nel corso del quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario generale della FILP-CGIL, Bruczone. L'oratore ha esordito sottolineando l'esigenza di battere la pretesa privatistica che con le autonomie funzionali tende a soffocare il carattere pubblico dei porti che è, invece, un presupposto indispensabile per l'attuazione di una programmazione economica nazionale.

Se oggi è universalmente accettata l'esigenza di un piano organico di potenziamento dei porti di cui la lotta contro le autonomie funzionali è un cardine, occorre anche stabilire in quale contesto economico generale si vuole inserire il futuro sistema portuale: se tale contesto deve essere quello del colpevole silenzio con cui ha assistito finora alla battaglia contro le « autonomie funzionali ».

Di fronte alle carenze a tutti i livelli del sistema portuale occorrono chiare scelte programmatiche e non generiche affermazioni. Non ci troviamo di fronte a una questione di costi delle operazioni di imbarka e sbarco ma a un'offensiva generale contro le prerogative delle compagnie contro il carattere pubblico dei porti, a un chiaro disegno padronale di far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica.

E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Mercoledì all'o.d.g. della Camera le leggi regionali

La Camera avrà mercoledì prossimo all'ordine del giorno le tre « leggi » regionali già approvate in commissione e, in più, la legge elettorale. La Pliom si ricorda che in commissione le tre leggi sono state approvate a maggioranza assoluta. Si dovrà fissare un termine e il governo dovrà rispettare questa volta. E' un primo importante successo dell'azione svolta in aula e in commissione dai deputati comunisti.

Fermo da ieri il cantiere di Montalcone

MONFALCONE, 16. Nel cantiere navale di Montalcone è in atto dalle 6 di un completo sciopero dei lavoratori. La Pliom ha deciso l'astensione dal lavoro degli operai fino alle 8 di lunedì prossimo, in segno di protesta per la mancata concessione del premio di produzione, protrarsi delle vertenze aziendali e la rottura, avvenuta ieri sera all'Intersind, delle trattative riguardanti la vertenza dei meccanici montalconesi.

Memoriale della CGIL sulla Sardegna

L'attuazione del Piano quinquennale per la Sardegna è stata discussa in una riunione fra le segreterie regionali sarda e nazionale della CGIL. E' stata rilevata la crisi profonda del piano, anche per l'inadempimento del ministero delle Partecipazioni statali, per la caduta dell'occupazione nell'edilizia e in altri settori, la crisi agricola, il caos dei trasporti ferroviari in concessione. Un memoriale con precise richieste verrà presentato nei prossimi giorni all'on. Moro mentre il Consiglio generale dei sindacati si riunirà a Cagliari per decidere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Direttivo e assemblea dei senatori comunisti

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 alle ore 18.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata a Palazzo Madama mercoledì 20 alle ore 9.30.

Grandiosa protesta 5000 operai e contadini in corteo a Terni

Occupazione e riforma agraria al centro del comizio

Dal nostro corrispondente. TERNI, 16. Il rumore assordante dei cinquecenti fischietti degli operai e contadini che hanno sfilato per le vie della città per rivendicare una nuova politica economica, per difendere i livelli occupazionali e salariali, per la riforma agraria e per attuare il Piano Umbro, ha avuto un senso di vigorosa risposta dei lavoratori all'offensiva padronale in atto. Il corteo era aperto da dieci trattori con sopra i mezzadri e dalla teoria degli operai delle grandi fabbriche.

Alla manifestazione popolare vista dalla presenza della Pliom, che ha chiesto di non far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica. E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Accolto un odg del PCI

Entro giugno in Parlamento la nuova legge urbanistica

Il ministro del LL.P.P., Pieraccini, ha accolto ieri mattina un ordine del giorno, illustrato dal compagno senatore GAIANI e firmato anche dai compagni Adami, Vidali, Fabretti, Ferrarri, Spezzano, Vergani e Guanti che chiedeva un impegno a presentare entro il prossimo mese di giugno in Parlamento il progetto della nuova legge urbanistica. L'ordine del giorno comunista — era stato presentato alla Commissione speciale del Senato incaricata di esaminare i bilanci dello Stato per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964.

Sciopero unitario 353 navi bloccate

GENOVA, 16. Si è conclusa oggi, con la terza imponente giornata di sciopero, una fase dell'agitazione unitaria dei portuali contro le autonomie funzionali a favore delle quali ancora ieri sera si è pronunciato, invece, il ministro Spadolini, sposando la tesi padronale e della Confindustria.

Le operazioni portuali sono state paralizzate in tutto il territorio nazionale. Le navi bloccate sono state 353. La giornata di lotta è stata caratterizzata, ovunque da imponenti e ferme manifestazioni.

Particolarmente combattive le manifestazioni svoltesi a Genova e nella nostra città. A Genova 15 mila portuali di tutte le categorie, con la piena solidarietà della popolazione hanno dato vita ad una possente manifestazione per le strade del centro.

In piazza Verdi si è svolto un comizio nel corso del quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario generale della FILP-CGIL, Bruczone. L'oratore ha esordito sottolineando l'esigenza di battere la pretesa privatistica che con le autonomie funzionali tende a soffocare il carattere pubblico dei porti che è, invece, un presupposto indispensabile per l'attuazione di una programmazione economica nazionale.

Se oggi è universalmente accettata l'esigenza di un piano organico di potenziamento dei porti di cui la lotta contro le autonomie funzionali è un cardine, occorre anche stabilire in quale contesto economico generale si vuole inserire il futuro sistema portuale: se tale contesto deve essere quello del colpevole silenzio con cui ha assistito finora alla battaglia contro le « autonomie funzionali ».

Di fronte alle carenze a tutti i livelli del sistema portuale occorrono chiare scelte programmatiche e non generiche affermazioni. Non ci troviamo di fronte a una questione di costi delle operazioni di imbarka e sbarco ma a un'offensiva generale contro le prerogative delle compagnie contro il carattere pubblico dei porti, a un chiaro disegno padronale di far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica.

E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Mercoledì all'o.d.g. della Camera le leggi regionali

La Camera avrà mercoledì prossimo all'ordine del giorno le tre « leggi » regionali già approvate in commissione e, in più, la legge elettorale. La Pliom si ricorda che in commissione le tre leggi sono state approvate a maggioranza assoluta. Si dovrà fissare un termine e il governo dovrà rispettare questa volta. E' un primo importante successo dell'azione svolta in aula e in commissione dai deputati comunisti.

Fermo da ieri il cantiere di Montalcone

MONFALCONE, 16. Nel cantiere navale di Montalcone è in atto dalle 6 di un completo sciopero dei lavoratori. La Pliom ha deciso l'astensione dal lavoro degli operai fino alle 8 di lunedì prossimo, in segno di protesta per la mancata concessione del premio di produzione, protrarsi delle vertenze aziendali e la rottura, avvenuta ieri sera all'Intersind, delle trattative riguardanti la vertenza dei meccanici montalconesi.

Memoriale della CGIL sulla Sardegna

L'attuazione del Piano quinquennale per la Sardegna è stata discussa in una riunione fra le segreterie regionali sarda e nazionale della CGIL. E' stata rilevata la crisi profonda del piano, anche per l'inadempimento del ministero delle Partecipazioni statali, per la caduta dell'occupazione nell'edilizia e in altri settori, la crisi agricola, il caos dei trasporti ferroviari in concessione. Un memoriale con precise richieste verrà presentato nei prossimi giorni all'on. Moro mentre il Consiglio generale dei sindacati si riunirà a Cagliari per decidere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Direttivo e assemblea dei senatori comunisti

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 alle ore 18.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata a Palazzo Madama mercoledì 20 alle ore 9.30.

Grandiosa protesta 5000 operai e contadini in corteo a Terni

Occupazione e riforma agraria al centro del comizio

Dal nostro corrispondente. TERNI, 16. Il rumore assordante dei cinquecenti fischietti degli operai e contadini che hanno sfilato per le vie della città per rivendicare una nuova politica economica, per difendere i livelli occupazionali e salariali, per la riforma agraria e per attuare il Piano Umbro, ha avuto un senso di vigorosa risposta dei lavoratori all'offensiva padronale in atto. Il corteo era aperto da dieci trattori con sopra i mezzadri e dalla teoria degli operai delle grandi fabbriche.

Alla manifestazione popolare vista dalla presenza della Pliom, che ha chiesto di non far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica. E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Accolto un odg del PCI

Entro giugno in Parlamento la nuova legge urbanistica

Il ministro del LL.P.P., Pieraccini, ha accolto ieri mattina un ordine del giorno, illustrato dal compagno senatore GAIANI e firmato anche dai compagni Adami, Vidali, Fabretti, Ferrarri, Spezzano, Vergani e Guanti che chiedeva un impegno a presentare entro il prossimo mese di giugno in Parlamento il progetto della nuova legge urbanistica. L'ordine del giorno comunista — era stato presentato alla Commissione speciale del Senato incaricata di esaminare i bilanci dello Stato per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964.

Sciopero unitario 353 navi bloccate

GENOVA, 16. Si è conclusa oggi, con la terza imponente giornata di sciopero, una fase dell'agitazione unitaria dei portuali contro le autonomie funzionali a favore delle quali ancora ieri sera si è pronunciato, invece, il ministro Spadolini, sposando la tesi padronale e della Confindustria.

Le operazioni portuali sono state paralizzate in tutto il territorio nazionale. Le navi bloccate sono state 353. La giornata di lotta è stata caratterizzata, ovunque da imponenti e ferme manifestazioni.

Particolarmente combattive le manifestazioni svoltesi a Genova e nella nostra città. A Genova 15 mila portuali di tutte le categorie, con la piena solidarietà della popolazione hanno dato vita ad una possente manifestazione per le strade del centro.

In piazza Verdi si è svolto un comizio nel corso del quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario generale della FILP-CGIL, Bruczone. L'oratore ha esordito sottolineando l'esigenza di battere la pretesa privatistica che con le autonomie funzionali tende a soffocare il carattere pubblico dei porti che è, invece, un presupposto indispensabile per l'attuazione di una programmazione economica nazionale.

Se oggi è universalmente accettata l'esigenza di un piano organico di potenziamento dei porti di cui la lotta contro le autonomie funzionali è un cardine, occorre anche stabilire in quale contesto economico generale si vuole inserire il futuro sistema portuale: se tale contesto deve essere quello del colpevole silenzio con cui ha assistito finora alla battaglia contro le « autonomie funzionali ».

Di fronte alle carenze a tutti i livelli del sistema portuale occorrono chiare scelte programmatiche e non generiche affermazioni. Non ci troviamo di fronte a una questione di costi delle operazioni di imbarka e sbarco ma a un'offensiva generale contro le prerogative delle compagnie contro il carattere pubblico dei porti, a un chiaro disegno padronale di far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica.

E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Mercoledì all'o.d.g. della Camera le leggi regionali

La Camera avrà mercoledì prossimo all'ordine del giorno le tre « leggi » regionali già approvate in commissione e, in più, la legge elettorale. La Pliom si ricorda che in commissione le tre leggi sono state approvate a maggioranza assoluta. Si dovrà fissare un termine e il governo dovrà rispettare questa volta. E' un primo importante successo dell'azione svolta in aula e in commissione dai deputati comunisti.

Fermo da ieri il cantiere di Montalcone

MONFALCONE, 16. Nel cantiere navale di Montalcone è in atto dalle 6 di un completo sciopero dei lavoratori. La Pliom ha deciso l'astensione dal lavoro degli operai fino alle 8 di lunedì prossimo, in segno di protesta per la mancata concessione del premio di produzione, protrarsi delle vertenze aziendali e la rottura, avvenuta ieri sera all'Intersind, delle trattative riguardanti la vertenza dei meccanici montalconesi.

Memoriale della CGIL sulla Sardegna

L'attuazione del Piano quinquennale per la Sardegna è stata discussa in una riunione fra le segreterie regionali sarda e nazionale della CGIL. E' stata rilevata la crisi profonda del piano, anche per l'inadempimento del ministero delle Partecipazioni statali, per la caduta dell'occupazione nell'edilizia e in altri settori, la crisi agricola, il caos dei trasporti ferroviari in concessione. Un memoriale con precise richieste verrà presentato nei prossimi giorni all'on. Moro mentre il Consiglio generale dei sindacati si riunirà a Cagliari per decidere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Direttivo e assemblea dei senatori comunisti

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 alle ore 18.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata a Palazzo Madama mercoledì 20 alle ore 9.30.

Grandiosa protesta 5000 operai e contadini in corteo a Terni

Occupazione e riforma agraria al centro del comizio

Dal nostro corrispondente. TERNI, 16. Il rumore assordante dei cinquecenti fischietti degli operai e contadini che hanno sfilato per le vie della città per rivendicare una nuova politica economica, per difendere i livelli occupazionali e salariali, per la riforma agraria e per attuare il Piano Umbro, ha avuto un senso di vigorosa risposta dei lavoratori all'offensiva padronale in atto. Il corteo era aperto da dieci trattori con sopra i mezzadri e dalla teoria degli operai delle grandi fabbriche.

Alla manifestazione popolare vista dalla presenza della Pliom, che ha chiesto di non far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica. E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Accolto un odg del PCI

Entro giugno in Parlamento la nuova legge urbanistica

Il ministro del LL.P.P., Pieraccini, ha accolto ieri mattina un ordine del giorno, illustrato dal compagno senatore GAIANI e firmato anche dai compagni Adami, Vidali, Fabretti, Ferrarri, Spezzano, Vergani e Guanti che chiedeva un impegno a presentare entro il prossimo mese di giugno in Parlamento il progetto della nuova legge urbanistica. L'ordine del giorno comunista — era stato presentato alla Commissione speciale del Senato incaricata di esaminare i bilanci dello Stato per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964.

Sciopero unitario 353 navi bloccate

GENOVA, 16. Si è conclusa oggi, con la terza imponente giornata di sciopero, una fase dell'agitazione unitaria dei portuali contro le autonomie funzionali a favore delle quali ancora ieri sera si è pronunciato, invece, il ministro Spadolini, sposando la tesi padronale e della Confindustria.

Le operazioni portuali sono state paralizzate in tutto il territorio nazionale. Le navi bloccate sono state 353. La giornata di lotta è stata caratterizzata, ovunque da imponenti e ferme manifestazioni.

Particolarmente combattive le manifestazioni svoltesi a Genova e nella nostra città. A Genova 15 mila portuali di tutte le categorie, con la piena solidarietà della popolazione hanno dato vita ad una possente manifestazione per le strade del centro.

In piazza Verdi si è svolto un comizio nel corso del quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario generale della FILP-CGIL, Bruczone. L'oratore ha esordito sottolineando l'esigenza di battere la pretesa privatistica che con le autonomie funzionali tende a soffocare il carattere pubblico dei porti che è, invece, un presupposto indispensabile per l'attuazione di una programmazione economica nazionale.

Se oggi è universalmente accettata l'esigenza di un piano organico di potenziamento dei porti di cui la lotta contro le autonomie funzionali è un cardine, occorre anche stabilire in quale contesto economico generale si vuole inserire il futuro sistema portuale: se tale contesto deve essere quello del colpevole silenzio con cui ha assistito finora alla battaglia contro le « autonomie funzionali ».

Di fronte alle carenze a tutti i livelli del sistema portuale occorrono chiare scelte programmatiche e non generiche affermazioni. Non ci troviamo di fronte a una questione di costi delle operazioni di imbarka e sbarco ma a un'offensiva generale contro le prerogative delle compagnie contro il carattere pubblico dei porti, a un chiaro disegno padronale di far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica.

E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Mercoledì all'o.d.g. della Camera le leggi regionali

La Camera avrà mercoledì prossimo all'ordine del giorno le tre « leggi » regionali già approvate in commissione e, in più, la legge elettorale. La Pliom si ricorda che in commissione le tre leggi sono state approvate a maggioranza assoluta. Si dovrà fissare un termine e il governo dovrà rispettare questa volta. E' un primo importante successo dell'azione svolta in aula e in commissione dai deputati comunisti.

Fermo da ieri il cantiere di Montalcone

MONFALCONE, 16. Nel cantiere navale di Montalcone è in atto dalle 6 di un completo sciopero dei lavoratori. La Pliom ha deciso l'astensione dal lavoro degli operai fino alle 8 di lunedì prossimo, in segno di protesta per la mancata concessione del premio di produzione, protrarsi delle vertenze aziendali e la rottura, avvenuta ieri sera all'Intersind, delle trattative riguardanti la vertenza dei meccanici montalconesi.

Memoriale della CGIL sulla Sardegna

L'attuazione del Piano quinquennale per la Sardegna è stata discussa in una riunione fra le segreterie regionali sarda e nazionale della CGIL. E' stata rilevata la crisi profonda del piano, anche per l'inadempimento del ministero delle Partecipazioni statali, per la caduta dell'occupazione nell'edilizia e in altri settori, la crisi agricola, il caos dei trasporti ferroviari in concessione. Un memoriale con precise richieste verrà presentato nei prossimi giorni all'on. Moro mentre il Consiglio generale dei sindacati si riunirà a Cagliari per decidere lo sviluppo dell'iniziativa sindacale.

Direttivo e assemblea dei senatori comunisti

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 alle ore 18.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata a Palazzo Madama mercoledì 20 alle ore 9.30.

Grandiosa protesta 5000 operai e contadini in corteo a Terni

Occupazione e riforma agraria al centro del comizio

Dal nostro corrispondente. TERNI, 16. Il rumore assordante dei cinquecenti fischietti degli operai e contadini che hanno sfilato per le vie della città per rivendicare una nuova politica economica, per difendere i livelli occupazionali e salariali, per la riforma agraria e per attuare il Piano Umbro, ha avuto un senso di vigorosa risposta dei lavoratori all'offensiva padronale in atto. Il corteo era aperto da dieci trattori con sopra i mezzadri e dalla teoria degli operai delle grandi fabbriche.

Alla manifestazione popolare vista dalla presenza della Pliom, che ha chiesto di non far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica. E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Accolto un odg del PCI

Entro giugno in Parlamento la nuova legge urbanistica

Il ministro del LL.P.P., Pieraccini, ha accolto ieri mattina un ordine del giorno, illustrato dal compagno senatore GAIANI e firmato anche dai compagni Adami, Vidali, Fabretti, Ferrarri, Spezzano, Vergani e Guanti che chiedeva un impegno a presentare entro il prossimo mese di giugno in Parlamento il progetto della nuova legge urbanistica. L'ordine del giorno comunista — era stato presentato alla Commissione speciale del Senato incaricata di esaminare i bilanci dello Stato per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964.

Sciopero unitario 353 navi bloccate

GENOVA, 16. Si è conclusa oggi, con la terza imponente giornata di sciopero, una fase dell'agitazione unitaria dei portuali contro le autonomie funzionali a favore delle quali ancora ieri sera si è pronunciato, invece, il ministro Spadolini, sposando la tesi padronale e della Confindustria.

Le operazioni portuali sono state paralizzate in tutto il territorio nazionale. Le navi bloccate sono state 353. La giornata di lotta è stata caratterizzata, ovunque da imponenti e ferme manifestazioni.

Particolarmente combattive le manifestazioni svoltesi a Genova e nella nostra città. A Genova 15 mila portuali di tutte le categorie, con la piena solidarietà della popolazione hanno dato vita ad una possente manifestazione per le strade del centro.

In piazza Verdi si è svolto un comizio nel corso del quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario generale della FILP-CGIL, Bruczone. L'oratore ha esordito sottolineando l'esigenza di battere la pretesa privatistica che con le autonomie funzionali tende a soffocare il carattere pubblico dei porti che è, invece, un presupposto indispensabile per l'attuazione di una programmazione economica nazionale.

Se oggi è universalmente accettata l'esigenza di un piano organico di potenziamento dei porti di cui la lotta contro le autonomie funzionali è un cardine, occorre anche stabilire in quale contesto economico generale si vuole inserire il futuro sistema portuale: se tale contesto deve essere quello del colpevole silenzio con cui ha assistito finora alla battaglia contro le « autonomie funzionali ».

Di fronte alle carenze a tutti i livelli del sistema portuale occorrono chiare scelte programmatiche e non generiche affermazioni. Non ci troviamo di fronte a una questione di costi delle operazioni di imbarka e sbarco ma a un'offensiva generale contro le prerogative delle compagnie contro il carattere pubblico dei porti, a un chiaro disegno padronale di far pagare ai lavoratori il costo dell'attuale congiuntura economica.

E' anche per questo — ha concluso Bruczone — che i portuali italiani si battono da tempo ed efficacemente in tutti gli scali marittimi della penisola e delle isole. Il problema delle autonomie funzionali non è in ultima analisi un problema che interessi solo i portuali.

Mercoledì all'o.d.g. della Camera le leggi regionali

La Camera avrà mercoledì prossimo all'ordine del giorno le tre « leggi » regionali già approvate in commissione e, in più, la legge elettorale. La Pliom si ricorda che in commissione le tre leggi sono state approvate a maggioranza assoluta. Si dovrà fissare un termine e il governo dovrà rispettare questa volta. E' un primo importante successo dell'azione svolta in aula e in commissione dai deputati comunisti.

Fermo da ieri il cantiere di Montalcone

MONFALCONE, 16. Nel cantiere navale di Montalcone è in atto dalle 6 di un completo sciopero dei lavoratori. La Pliom ha deciso l'astensione dal lavoro degli operai fino alle 8 di lunedì prossimo, in segno di protesta per la mancata concessione del premio di produzione, protrarsi delle vertenze aziendali e la rottura, avvenuta ieri sera all'Intersind, delle trattative riguardanti la vertenza dei meccanici montalconesi.

Trattative per chimici e tessili

Scioperi nei settori manufatti e amianto-cemento, metallurgici di Pistoia, Mobilio, panettieri - Incontro per i caviatori di marmo e pietre

Sciopero ricercatori del C.N.R.

Mercoledì e giovedì i ricercatori del Consiglio nazionale delle Ricerche intercorreranno le braccia, astenendosi dal lavoro. La decisione è stata adottata dall'Associazione nazionale della categoria in segno di protesta contro l'atteggiamento dell'Ente che mantiene il personale in una situazione normativa economica del tutto inadeguata alle specifiche responsabilità e mansioni. E' chiaro che il collegamento con tutta la situazione che riguarda i dipendenti di altre aziende autonome dello Stato (ferrovie, poste, telegrafici, ecc.) sottoposti a trattamenti retributivi di tipo burocratico. I ricercatori chiedono lo stato giuridico, la regolamentazione e la formazione di organi del personale di ricerca e l'adeguamento delle retribuzioni.

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di sensazionale interesse: **EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI** **EUGENICA E MATRIMONIO** 200 - L. 1.200

Pagine 124 - L. 1.000. Essi trattano tutti gli argomenti relativi al sesso come la riproduzione, l'eredità, le malattie veneree, le malattie sessuali, le malattie veneree, ecc. ecc. Contengono inoltre illustrazioni particolarmente dettagliate degli apparati genitali maschili e femminili e altre di grande interesse. I due volumi vengono offerti eccezionalmente a LIRE 1.700 anziché a LIRE 2.200. Approfite di questa occasione ed inviate subito un vaglia di lire 1.700 oppure richiedeteli in contrassegno (pagamento alla consegna) a: **CASA EDITRICE M. E. B.** Corso Dante, 73/5 TORINO



SCUOLA PROFESSIONALE per PARRUCCHIERI - ESTETISTE MANICURE - PEDICURE

Corso continuativo diurno e serale di qualificazione e specializzazione. **La più attrezzata La più qualificata** **ISTITUTO DORICA** Indipendenza 24, tel. 26.54.01 BOLOGNA

LA LAVATRICE DA 5 KG. MENO INGOMBRANTE



LA LAVATRICE SUPERAUTOMATICA R 65 con ruote rientranti

La Casa Editrice M.E.B. è lieta di presentare un volume di grande interesse



Pagina 224 - Prezzo: L. 1.800. Questo volume tratta, senza reticenze e falsi pregiudizi, questi argomenti: citando, per la prima volta, casi e situazioni presi dalla realtà della vita. Tutti sanno quali turbe e squilibri provochi in un uomo l'impotenza, gravi disturbi possono pure provocare la sterilità e la sterilità nella donna. Se poi queste vere e proprie malattie colpiscono persone sposate possono generare delle tragedie avvelenando la vita. Ma di chi ne è afflitta sia del coniuge sono quanti matrimoni sono finiti male perché non riscaldati dalla fiamma dell'amore felice o perché infelici. Quasi sempre però è possibile guarirli e lo scopo di questo libro è appunto quello di insegnarvi quale strada prendere. **In occasione del lancio la Casa Editrice M.E.B. offre AL PREZZO SPECIALE DI L. 1.500** Approfite di questa occasione ed inviate un vaglia postale oppure richiedetelo in contrassegno (con pagamento alla consegna) a: **Casa Editrice M.E.B. Corso Dante 73/5 Torino**

Nel 20° del sacrificio

Commemorati i caduti polacchi di Montecassino



CASSINO, 16. Venti anni fa mille soldati polacchi morivano combattendo e altri cinquecento venivano fatti prigionieri nell'Albania e della « cresta del fantasma », nella lunga estenuante lotta per conquistare Montecassino e aprire così alle armate alleate la via di Roma.

Stamane, nel ventesimo anniversario dei combattimenti, si è svolta una solenne cerimonia di commemorazione polacca, cerimonia alla quale, in rappresentanza della Repubblica popolare di Polonia, sono intervenuti il ministro degli Esteri Adam Wilimowski e le delegazioni del ministero polacco della difesa nazionale e dell'Associazione polacca dei combattenti per la libertà e della « Armata polacca ».

Tre corone d'alloro sono state deposte dall'ambasciatore polacco in Italia, Adam Wilimowski (al centro) depone una corona d'alloro sul sarcofago dei caduti.

Prov

LA RIPRESA VULCANICA IN ITALIA



CATANIA — Così appariva ieri notte il fiume di lava lungo il versante dell'Etna

Che cosa bolle sotto l'Etna e il Vesuvio?

Le più terribili eruzioni del vulcano partenopeo e dell'Etna - Il Krakatoa: come dieci bombe atomiche - Il nucleo terrestre, le acque degli oceani e gli sfiatatoi

Alle 22 di ieri sera una cortina di nebbia si è stesa attorno alle bocche eruttive dell'Etna. Il vulcano continua ad «effondere», una colata lavica secondaria minaccia l'osservatorio vulcanologico che la funivia, ma la visibilità è ridotta ad appena tre metri e quindi non è possibile seguire da vicino l'andamento della colata. Si sa solo che questa sta avanzando, dopo aver raggiunto la quota di 2.200 metri, con una velocità relativamente lenta e si spera che tutto vada per il meglio. Insomma l'Etna continua a conservare il suo primato di vulcano più attivo d'Italia. Ma, a causa dello «sternuto»

di alcuni giorni fa, tutti gli occhi sono puntati non sul vulcano siciliano bensì sul monte napoletano che continua a rimanere privo del leggendario pennacchio. Che l'Etna si abbandoni ad uno dei suoi periodici furori fa parte ormai della cronaca stagionale. Che il Vesuvio invece si risvegli rappresenti un avvenimento. In attesa comunque che questo risveglio si verifichi realmente — siamo i primi a sperare che si tratti di un destarsi quieto, pacato e senza guasti per nessuno — la gente continua a porsi una serie di domande sui vulcani, queste strane montagne con la cima infiammata e il rifilato rovente che spesso seminano attorno a loro morte e distruzione.

Per quel che riguarda il Vesuvio basti rammentare la catastrofe del 79 dopo Cristo, quando, svegliatosi da un sonno secolare, il vulcano distrusse Ercolano, Pompei, Stabia e vaste zone della «Campania Felix». E, più di recente, l'eruzione dello aprile del 1906, quando nella sola San Giuseppe Vesuviano si ebbero 108 morti; la gente si era riunita in chiesa per implorare il cele-

ste aiuto e invece la volta del tempio crollò sotto il peso dei lapilli. Ed è ancora viva nella memoria di molti l'ultima eruzione, quella del '44, dopo la quale sparve il celebre e turistico pennacchio. L'Etna, che Pindaro chiamò «la colonna del cielo», ha sempre avuto un'attività intensissima; tremenda fu la eruzione del 1669. Preceduta da tre giorni di terremoti, l'11 marzo si aprì uno squarcio che da Nicolosi si estendeva sin quasi al cratere centrale. Il materiale eruttato costruì numerose colline, tra le quali premevano ancora oggi i Monti Rossi. Un immenso torrente di lava, cancellando villaggi e campi, si stese fino a Catania, ne seppellì una buona parte ed avanzò in mare. Nell'800 si ebbero ben 18 eruzioni; terribile quella del 1852 che minacciò Zafferana, formò i Monti Centenari e la celebre cascata di lava del Salto della Giumentia. La più recente (e una delle più lunghe) crisi del gigante etneo è stata l'eruzione del 1950-51, nel corso della quale il vulcano vomitò ben 171 milioni di tonnellate di magma e la lava giunse sino al livel-

lo di 600 metri sul mare, provocando danni ingentissimi in tutti i paesi posti nei pressi del monte. Sono, come quasi tutti credono, veramente codesti monti gli sfiatatoi attraverso i quali il centro rovente del nostro pianeta, ogni tanto sfoga il suo superfluo di calore e di energia regalando «bombe», lapilli e lava; oppure si tratta di un fenomeno di altra natura?

Gli scienziati non sono ancora d'accordo su questa versione. Intanto appare poco probabile che l'albero portante, cioè il canale centrale di un vulcano, giunga sino al centro del nostro pianeta. Si è più propensi a supporre che questo albero immerga le sue radici invece in alcune macule magmatiche, cioè in alcuni serbatoi di materia ancora allo stato fuso. E che le eruzioni siano di volta in volta causate dai movimenti tettonici, di aggristamento, della crosta terrestre.

Quando uno strato della crosta del nostro pianeta crolla o in qualche modo si aggrista non sempre giunge a trasmettere questo movimento sino alla superficie della Terra. Quando questo avviene ci troviamo di fronte a una manifestazione tellurica, insomma al terremoto. A volte però questi movimenti avvengono a quote tanto basse che alla superficie non se ne ha alcun indizio. Ma se in essi viene coinvolta una di codeste macule magmatiche ecco allora che il materiale ancora incandescente, strizzato com'è dagli strati terrestri che gli sono eretti dentro, piglia la via del cratere — se questo è ancora libero — e viene fuori. Allora il vulcano «effonde». Oppure, se il cratere è ostruito, preme per aprirsi ugualmente una via d'uscita, se la sua pressione è molto forte fa saltare il «tappo» di roccia che nel frattempo si è formato nel cratere o — se questo resiste — apre addirittura un cratere nuovo. Allora abbiamo la «eruzione» vera e propria che può anche raggiungere il parossismo. E allora sono pasticci.

Rammenteremo ancora la spaventosa eruzione del Krakatoa, nella Polinesia, nel 1883: i calcoli più attuali fanno ascendere la potenza sviluppata da quel vulcano pari a quella di circa dieci bombe atomiche. Vi furono scene da vera e propria apocalisse: isole intere si ritrovarono al buio in pieno giorno, il mare ribollì in tempesta per decine e decine di chilometri attorno al vulcano, miliardi di pesci furono sterminati.

Ma sul vulcanismo esiste anche una seconda ipotesi. Quella cioè che i vulcani e la loro attività siano strettamente connessi a infiltrazioni di acqua marina nella «base» rocciosa dei vari continenti. Le acque, è bene ricordarlo, coprono circa i cinque ottavi della superficie del nostro pianeta. E quasi tutti i vulcani più attivi sorgono in vicinanza del mare. Ogni terra emersa affondata negli oceani una specie di «scarpata» più o meno ripida di roccia. Se in qualche fessura di questa scarpata si infiltra di tanto in tanto per le cause più diverse una certa quantità di acqua e se quest'acqua a sua volta viene a contatto con una di quelle macule magmatiche alle quali si accennava in precedenza ecco che ci verremo a trovare di fronte allo svilupparsi di un'enorme quantità di vapore e

quindi di energia. Vapore e forza che infiltrandosi nel buco craterico di un vulcano affiorano alla luce con conseguenze più o meno catastrofiche.

Comunque stiano le cose l'esistenza stessa dei vulcani — per ci conferma indirettamente l'esistenza, al centro del nostro pianeta, di un vero e proprio nucleo di materia incandescente, il nocciolo di quel gruppo di fiammeggiante materia stellare che all'inizio degli evi fu la Terra, quando venne scagliata negli spazi. Con il trascorrere dei millenni la crosta di questo gruppo arroventato si è rassodata per un certo spessore, le acque si sono separate dalle terre emerse, il «filtro» atmosferico si è posto tra noi e il cosmo a difenderci dalle mortali radiazioni che giungevano dagli spazi esterni e — dopo milioni di anni — siamo giunti noi, l'ultimo prodotto, il più perfezionato, della natura, l'«homo sapiens», che ha incominciato a grattare questa crosta per costruire la propria epopea.

Ma ogni tanto, attraverso appunto i vulcani, la vecchia Terra ci affibbia qualche buffetto — a volte per la verità si tratta di vere e proprie sberle, quasi per rammentarci la realtà delle cose. Sono avvenimenti che si verificano di rado, per fortuna, ma che per questo nulla perdono della loro terribilità.

E basti rammentare l'epigramma che l'esterefatto che il materiale ancora incandescente, strizzato com'è dagli strati terrestri che gli sono eretti dentro, piglia la via del cratere — se questo è ancora libero — e viene fuori. Allora il vulcano «effonde». Oppure, se il cratere è ostruito, preme per aprirsi ugualmente una via d'uscita, se la sua pressione è molto forte fa saltare il «tappo» di roccia che nel frattempo si è formato nel cratere o — se questo resiste — apre addirittura un cratere nuovo. Allora abbiamo la «eruzione» vera e propria che può anche raggiungere il parossismo. E allora sono pasticci.

Rammenteremo ancora la spaventosa eruzione del Krakatoa, nella Polinesia, nel 1883: i calcoli più attuali fanno ascendere la potenza sviluppata da quel vulcano pari a quella di circa dieci bombe atomiche. Vi furono scene da vera e propria apocalisse: isole intere si ritrovarono al buio in pieno giorno, il mare ribollì in tempesta per decine e decine di chilometri attorno al vulcano, miliardi di pesci furono sterminati.

Ma sul vulcanismo esiste anche una seconda ipotesi. Quella cioè che i vulcani e la loro attività siano strettamente connessi a infiltrazioni di acqua marina nella «base» rocciosa dei vari continenti. Le acque, è bene ricordarlo, coprono circa i cinque ottavi della superficie del nostro pianeta. E quasi tutti i vulcani più attivi sorgono in vicinanza del mare. Ogni terra emersa affondata negli oceani una specie di «scarpata» più o meno ripida di roccia. Se in qualche fessura di questa scarpata si infiltra di tanto in tanto per le cause più diverse una certa quantità di acqua e se quest'acqua a sua volta viene a contatto con una di quelle macule magmatiche alle quali si accennava in precedenza ecco che ci verremo a trovare di fronte allo svilupparsi di un'enorme quantità di vapore e



Uno dei piccoli centri alle falde dell'Etna pressato dal fronte lavico durante l'eruzione vulcanica del 1950-51. Sotto: gli abitanti abbandonano le case cercando scampo fuori del paese.



Scriva a «l'Unità» uno dei giornalisti che videro uccidere Ardizzone

LUIGI PESTALOZZA SMENTISCE IL SOTTOSEGRETARIO CECCHERINI

Vide Ardizzone sotto le ruote di una camionetta del 3° battaglione Celere — Non è stato mai interrogato dal giudice istruttore

A proposito del recente dibattito alla Camera sull'uccisione del compagno Ardizzone e delle dichiarazioni del sottosegretario Ceccherini secondo il quale due giornalisti, testimoni del fatto, avrebbero ritrattato le loro dichiarazioni al giudice istruttore, Luigi Pestalozza — uno dei due giornalisti citati — ci ha scritto la seguente lettera che siamo lieti di pubblicare:

Caro direttore, con vera meraviglia ho letto nei giornali di ieri la risposta del sottosegretario agli interni sen. Ceccherini alla interpellanza del compagno Lajolo e all'interrogazione del compagno Malaguzzi sulla ben nota decisione della magistratura milanese di archiviare il caso Ardizzone. Nella sua risposta, infatti, il sen. Ceccherini fa esplicito riferimento alla mia persona, sostenendo che avrei ritrattato quanto ebbi a

scrivere su «Stasera», e presente ai fatti in cui trovai morte Ardizzone, ripetei in un verbale di due pagine redatto sulla base di quanto avevo depositato anche di fronte all'ispettore Musco, ciò che avevo visto coi miei occhi e scritto su «Stasera». Ossia appunto l'innestamento del giovane compagno da parte di una camionetta che per pochi centimetri non ammazza anche me. Bene, dopo la mia circostanziata deposizione, nessuno, dico nessuno, più mi interrogò, e quindi mi pare che manchi addirittura la premessa indispensabile perché io abbia potuto ritrattare.

Dunque i casi sono due: o a non dire il vero sono io, oppure è il governo per bocca del sen. Ceccherini. In buona o cattiva fede che sia quest'ultimo, non importa. Non si scappa. Siccome però io non ho la pretesa, per esem- pio, di essere creduto sulla parola, sarei del parere che si scrivesse: essendo stato il solo modo per stabilire chi

mente o non mente, sia quello di riaprire l'istruttoria. Ma avrà il coraggio, il governo, di riaprire un'istruttoria che oltre a ristabilire la verità dei fatti circa la morte di Ardizzone, gli procurerebbe un'ennesima brutta figura? C'è da augurarsi che sia difficile crederlo tenuto conto che gli stessi socialisti insistono in un colpevole silenzio sul caso Ardizzone. In ogni caso resta stabilito che, fino a prova contraria, il governo non ha esitato a inventarsi o a prendere per buona una scusa inventata (oltre tutto diffamando tranquillamente un cittadino), pur di sottrarsi alle proprie responsabilità. Ma il potere di classe ha la sua logica, anche quando si intitola al centro-sinistra, e alla fine non c'è da meravigliare.

Non ti rubo altro spazio, e ti ringrazio per l'ospitalità che vorrai dare a questa mia precisazione. Tuo Luigi Pestalozza

I gesuiti e la Resistenza

Il primo impulso è di indignazione (e repulsione), quando sulla rivista dei gesuiti leggette un articolo «celebrativo» della Resistenza dove ricorrono le seguenti affermazioni:

«Quel che è certo è che risale in massima parte ai comunisti, anche se non sono solo ad essi, la responsabilità di certe gravi ombre che hanno oscurato la Resistenza abbassandola spesso a meschine e crudeli vendette personali, a strumento di eliminazione di partigiani di diverso indirizzo politico, a crudeltà e rappresaglie contro popolazioni interne e cittadini innocenti, infine a sfoghi di bestialità, come la macabra vicenda di piazzale Loreto».

E ancora: «E' ridicolo, poi, che i comunisti si proclamino i custodi esclusivi dello spirito genuino della Resistenza quando è risaputo... che i loro metodi di lotta non differivano per nulla anzi talvolta si ispiravano a quelli usati da coloro che essi combattevano. Perciò, nonostante la loro partecipazione alla Resistenza e nonostante tanti loro uomini e giovani che perdettero la vita in quegli anni terribili — gli uomini spesso sono migliori delle loro idee — i comunisti furono e restano estranei allo spirito autentico della Resistenza».

Viceversa, «alla Resistenza diede il suo contributo anche il clero italiano... contribuendo altamente significativamente che, per la sua nobiltà, purifica talune macchie della Resistenza. Secondo la statistica più attendibile, furono ben 729 i preti uccisi in quegli anni dai tedeschi, dai socialisti e dai partigiani comunisti per i motivi più diversi: perché avevano aiutato i partigiani o i fascisti o avevano nascosto gente ricercata... La loro Resistenza fu più alta...».

E per concludere: «La lotta fratricida di venti anni fa ha lasciato degli strascichi dolorosi nell'animo degli italiani, ha aperto una ferita che non si è ancora rimarginata... La Resistenza è stata un avvenimento «tragico», e il ventennale deve segnare una smobilitazione degli spiriti che fondi la pace tra uomini che un giorno sono entrati nel giorno infernale della guerra civile».

Indignazione e repulsione nascono nel vedere chi si avvolge, come uno stercoraro, nella propria faziosità velenosa anche quando si avventura in sentieri impervi che si amerebbe veder rispettati. Nascono per l'offesa portata a quelle schiere di nostri fratelli, di giovani generosi e disinteressati, di uomini tra i migliori che il nostro tempo abbia formato. Nascono per l'immoralità di una simile prosa, che per quanto subito s'immagini dotata a un viscido personaggio, un «inquisitore» separato dagli uomini vivi e perduto nei suoi vizi mentali, coinvolge pur sempre la responsabilità collettiva di un autorevole gruppo di preti.

Poi, in un secondo momento, l'indignazione e la repulsione cedono il passo al sospetto che tutto si riduca a un gioco di imbecillità: chi tradisce così, dietro una infantile finzione di im-

parzialità, la propria personale vocazione fascista o quella tradizionale del proprio ordine religioso, chi «celebra» rinneugando e falsando, chi invoca lo spirito di carità per diffondere veleno, ha in definitiva la furberia e la perfidia degli imbecilli.

Ma può essere la Civiltà cattolica un covo di imbecilli? Per consolante che sia una tale ipotesi, non è credibile. Ed ecco allora che indignazione, repulsione e sospetto di imbecillità devono cedere il passo alla comprensione dei motivi politici di un simile prodotto letterario.

Il fatto è che la Resistenza ha fondato due verità storiche ineccepibili, che operano tuttora profondamente nella realtà politica nazionale e l'improntano di sé: la prima è il fallimento delle classi dirigenti e delle strutture tradizionali del nostro paese, sicché il superamento delle une e delle altre resta l'obiettivo che anima le grandi masse del nostro popolo e le ispirerà fino alla vittoria; la seconda è non solo la collaborazione di opere ma la comunanza o affinità di ideali che permise a comunisti e cattolici di riconoscersi reciprocamente, come portatori di valori positivi di liberazione individuale e collettiva non necessariamente inconciliabili.

Ecco perché, contro la prima verità che impegna il clero nel dilemma di rompere la propria identificazione con gli interessi costituiti o di disaccusarsi sempre di più dall'anima popolare, e contro la seconda verità che lo impegna a fare i conti con la realtà del mondo contemporaneo ch'è in così larga parte la nostra realtà, occorre tentare di rovesciare anche il senso della Resistenza: presentare comunisti e cattolici, che caddero affratellati sotto i colpi del comune carnefice, come nemici, aguzzini e vittime in opposte trincee; invocare una pacificazione tra i «fratelli» che si combatterono per lasciare spazio invece a un solo odio, quello anticomunista; chiudere gli occhi, la mente, il cuore e la coscienza della gente alla comprensione di un grande evento della nostra storia recente perché anche la comprensione dei problemi di oggi sia più difficile.

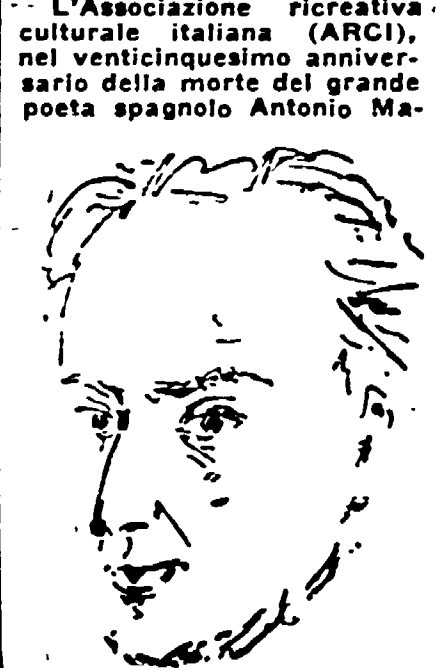
Parrebbe vero quel che si dice, che i preti hanno spesso poca fede. Si direbbe che abbiano un sacro terrore di un dialogo con noi hanno paura, ignorano e nascondono quanto noi andiamo dicendo di positivo e costruttivo in sede pratica e teorica in rapporto ai valori religiosi e vanno invece in sollecitazione se vi è da qualche parte una recrudescenza di propaganda ateistica. Cercano il peggio. Non sanno testimoniare con spirito di verità.

In altri tempi, può darsi che questi metodi impuri abbiano dato buoni frutti. Oggi, sentite questa della Civiltà cattolica non hanno altro effetto che di turbare e mortificare le buone coscienze cattoliche o di rafforzare in noi la consapevolezza di una superiorità morale.

Luigi Pintor

Omaggio a Machado

Manifestazione celebrativa mercoledì 20 a Roma



L'Associazione ricreativa culturale italiana (ARCI), nel venticinquesimo anniversario della morte del grande poeta spagnolo Antonio Machado, ha promosso una manifestazione celebrativa che si svolgerà al Teatro Eliseo, a Roma, alle ore 21 di mercoledì 20 maggio.

La personalità e l'opera del poeta spagnolo antifascista saranno rievocate dai componenti del Comitato di onore, del quale fanno parte Rafael Alberti, Miguel Angel Asturias, Carlo Bo, Vittorio Bodini, Renato Guttuso, Maria Teresa Leon, Roberto Lerici, Oreste Macri, Muriel Mendes, Dario Puccini, Salvatore Quasimodo, Rosa Rosà, Carmelo Saba, Miguel Otero Silva, Mario Socrate, Lore Terracini, Giancarlo Vigorelli, Bruno Zevi, e Maria Zambano.

L'attore Enrico Maria Salerno, che ha aderito all'iniziativa, leggerà poesie di Antonio Machado.

in edicola

VIE NUOVE

con un inserto di 40 pagine dedicato a

PIO XII

alla sua vita, al suo pontificato, alla sua politica, al suo atteggiamento

di fronte alla II guerra mondiale di fronte allo sterminio degli ebrei di fronte al comunismo di fronte al potere economico

con testimonianze, dichiarazioni e giudizi di

CARLO BO
RENZO DE FELICE
J. M. DOMENACH
AMBROGIO DONINI
A. C. JEMOLO
D'ARCY OSBORNE
ROGER PEYREFITTE

con le più drammatiche scene de

IL VICARIO

di Rolf Hochhuth per la prima volta tradotte in Italia

Errata-corrigere

Nella edizione romana del nostro giornale, per un errore del proto, nell'articolo del compagno Mario Alicata si legge che «l'iniziativa politica e legislativa del PCI è mortificata oggi più di quanto non lo fosse quando il PSI era all'opposizione». Da tutto il contesto risulta chiaro che la frase va invece letta in questo modo: «l'iniziativa politica e legislativa del PSI è mortificata oggi, ecc. ecc.».

Domani si decidono le modalità della protesta contro i licenziamenti

Leo: sciopero CGIL e CISL



All'interno della fabbrica occupata i compagni della zona Tiburtina consegnano agli operai i denari raccolti tra i cittadini ed i commercianti di San Lorenzo.

Una nuova sottoscrizione per le famiglie degli operai

Quasi 700 mila lire raccolte in poche ore
I comunicati della CGIL e della CISL

La Camera del Lavoro e la Cisl provinciale hanno deciso di promuovere unitariamente una grande manifestazione di solidarietà con i lavoratori della Leo e di protesta contro l'ondata dei licenziamenti che si sta abbattendo sulla città. Le segreterie delle due organizzazioni sindacali si riuniranno domani per concordare la data e le modalità d'uno sciopero generale dell'industria. In uno dei prossimi giorni vedremo dunque gli operai di tutte le fabbriche e di tutti i cantieri scendere in lotta per sostenere i lavoratori della Leo-Icar e contrattaccare il padronato sul decisivo terreno dei livelli dell'occupazione. Ecco i comunicati con i quali i due sindacati annunciano la decisione di sciopero. La CISL afferma: «Nella serata di ieri si sono riuniti presso la sede provinciale della Cisl di Roma i segretari provinciali di tutte le categorie del settore industria aderenti alla Cisl di Roma, i quali in base alla relazione presentata dalla segreteria provinciale della Unione e del segretario provinciale della federchimici sulla rottura delle trattative sindacali nella vertenza della Leo-Icar di Roma, dopo lungo e responsabile dibattito, hanno deliberato la proclamazione di uno sciopero di solidarietà con i lavoratori della Leo-Icar e di protesta contro i licenziamenti nelle aziende industriali della città e della provincia di Roma. Gli stessi dirigenti sindacali hanno dato mandato alla segreteria provinciale dell'Unione di fissare la data, la durata e le modalità di tale grande manifestazione di solidarietà con i lavoratori della Leo-Icar, e di testare in armonia con le decisioni che all'uopo adotteranno le altre organizzazioni provinciali».

S. Lorenzo

La raccolta dei fondi ha inoltre registrato un importante fatto nuovo: i comunisti della zona Tiburtina hanno iniziato una sottoscrizione per aiutare le famiglie degli operai che da un mese non percepiscono salario. Nel giro di due ore la carovana di auto dei comunisti ha raccolto dai cittadini e dai commercianti di S. Lorenzo oltre 142.000 lire. Il denaro è stato consegnato al comitato di agitazione che si è costituito per la lotta, mentre si delinea un tentativo di prendere gli operai per fame, la generosa gara di solidarietà dei cittadini diventa un elemento decisivo per il successo. Ieri tra le altre offerte ci sono state quelle delle ACLI (100.000 lire consegnate dal presidente provinciale e assessore comunale Bertucci), della sezione sindacale Fides-ENEL e della Fides-Cgil interprovinciale (entrante di 100.000 lire); di minore entità (5.500 lire) ma egualmente significativo il contributo recato dai giovani comunisti del circolo «Mazzini» perché si tratta d'un aiuto quasi quotidiano; le altre offerte più consistenti sono venute dai lavoratori della Cronograph (44.500 lire), dell'autoparco dell'ACEA (51.300) e da quelli della diciannovesima zona della nettezza urbana (44.050).

Entusiasmo

Ed ecco il comunicato della C.d.L. «Una grande manifestazione di solidarietà con la Leo e di lotta per la difesa dei livelli di occupazione. La segreteria della Camera del Lavoro di Roma, in attuazione del mandato ricevuto dai comitati direttivi dei sindacati dell'industria di promuovere lo sciopero del settore di solidarietà con le maestranze della Icar-Leo e contro il persistente attacco padronale ai livelli di occupazione, venuta a conoscenza delle decisioni adottate in proposito dalla Cisl provinciale nella serata del 15 scorso, ha preso contatto con la segreteria della Unione provinciale Cisl allo scopo di fissare concordemente la data e le modalità dello sciopero stesso. La riunione avrà luogo nel pomeriggio di lunedì prossimo». La notizia della ritrovata unità fra le due maggiori organizzazioni sindacali della città ha suscitato una viva soddisfazione tra i lavoratori che occupano la Leo da ventinove giorni. Quello che operai impiegati e tecnici de-

Contro i licenziamenti

Sono convocati per martedì alle ore 17 presso la sede di Tiburtina IV (via Tiburtina 271) i segretari di sezione delle zone Tiburtina e Casilia e tutti i comitati politici e segreterie delle sezioni aziendali. Oggi: «La battaglia a Roma contro i licenziamenti, per la ripresa produttiva, per una politica e una nuova maggioranza governativa».



«Nazionalizzare la Leo»: la rivendicazione di fondo dell'agitazione in uno dei pannelli sulle macchine della carovana organizzata dai compagni della zona Tiburtina.

Contro l'intransigenza dell'Unione agricoltori

I braccianti pronti a scendere in lotta

I lavoratori braccianti, salariati e florovivaisti della provincia si stanno avviando ad una grande giornata di sciopero per imporre, dopo gli infruttuosi tentativi condotti presso l'Unione Agricoltori di comporre la vertenza, la trattativa a livello provinciale ed aziendale per la soluzione delle controversie di lavoro e per il rinnovo del contratto che prevede l'aumento e quindi la priorità salariale, un maggior potere all'interno delle aziende agricole, la parificazione previdenziale ed assistenziale a quella in atto nella industria ed infine l'istituzione di nuove forme di accertamento e di contribuzione che colpiscono il reddito agrario e fondiario esentando i coltivatori diretti. Un comunicato unitario in relazione alla vertenza è stato diramato ieri sera dalla Federbraccianti CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL nel quale si denuncia l'ingiustificato atteggiamento dell'Unione Agricoltori inteso a respingere ogni tentativo di soluzione. «Questa inqualificabile posizione — dice il comunicato — contraria ai principi costituzionali pone in grave agitazione le masse braccianti e di salariati agricoli in un periodo particolarmente delicato per quanto riguarda i raccolti. Le segreterie riunite, nella deprecata ipotesi di dover dare corso a forme di lotta avanzata nelle campagne, denunciano lo stato di fatto alle competenti autorità e all'opinione pubblica per la giusta valutazione delle relative responsabilità». Intanto, in previsione di una giornata di lotta, la Federbraccianti provinciale sta conducendo una larghissima consultazione attraverso le assemblee di braccianti, salariati e florovivaisti di ogni centro della provincia. I dibattiti che ne sorgono, tutti affollati ed estremamente vivaci, hanno per tema centrale il contenuto delle rivendicazioni contrattuali e le forme di lotta da adottare di fronte alla intransigenza dell'Unione Agricoltori. E nelle discussioni è profondamente sentito il legame tra questa agitazione e la battaglia più estesa che mezzadri, coloni e coltivatori diretti portano avanti per il raggiungimento di una riforma dei patti agrari e per l'istituzione degli Enti di sviluppo con poteri di esproprio e di programmazione, secondo gli orientamenti espressi dalla CGIL al governo e al Parlamento.

Unione industriali e governo

Responsabilità chiare

Il grande valore sindacale, politico ed umano della lotta che gli operai della Leo-Icar stanno conducendo da un mese, trova, nella proclamazione dello sciopero unitario nel settore dell'industria, un nuovo motivo di esaltazione. Per la prima volta, dopo tanti anni, la Camera del Lavoro e la Cisl provinciale si trovano unite nell'avvertire l'esigenza d'una «grande manifestazione di protesta e di solidarietà» contro il padronato; il fatto, per giunta, si verifica mentre in campo nazionale appare incrinata quell'unità che è stata una delle condizioni della riscossa sindacale degli ultimi anni.

All'intervento provocatorio dell'Unione degli Industriali contro gli operai della Leo, ai licenziamenti a catena e alle riduzioni dell'orario di lavoro, a tutti i ricatti padronali, le due maggiori organizzazioni sindacali della città rispondono in modo adeguato chiamando gli operai delle fabbriche e dei cantieri a lottare uniti per obiettivi di grande respiro.

I dirigenti provinciali della Cgil e della Cisl hanno dimostrato di saper bene interpretare la pressione che viene dal basso e hanno preso una importante decisione nell'esclusivo interesse dei lavoratori e nella piena autonomia dei padroni e del governo. Alla Cisl cittadina un dato atto, in modo particolare, di non essersi lasciata influenzare dalla comprensibile (seppure inammissibile) preoccupazione di non creare imbarazzi al governo. Non c'è dubbio infatti che la soluzione del caso Leo-Icar e, più in generale, la difesa dei livelli dell'occupazione non possono che venire da precise scelte politiche del governo. Auletta-Armense hanno chiaramente dimostrato di voler portare fino in fondo il ridimensionamento aziendale; l'Unione degli Industriali si è battuta e si batte strenuamente per imporre il principio dell'assoluta libertà padronale nella fissazione dei livelli dell'occupazione e della produzione. La rottura delle trattative (verificatasi malgrado l'alto senso di responsabilità e lo spirito conciliativo dei sindacati) costringe il governo ad uscire dal troppo comodo atteggiamento d'imparzialità.

Cosa intende fare il governo? Intende accogliere la

richiesta della requisizione e dell'indagine sulla situazione produttiva della Leo oppure preferisce dare una mano agli industriali? Il Globo ha pubblicato ieri una nota dell'Unione degli Industriali con la quale si parla di «responsabilità della Cgil nella vertenza Icar-Leo» e si ricorre al falso negando l'atteggiamento unitario dei sindacati al momento della rottura delle trattative.

Il giornale scrive inoltre che gli industriali erano d'accordo con l'ultima proposta avanzata dal governo (sospensione e non revoca dei licenziamenti come merce di scambio per lo sgombero della fabbrica). L'accordo degli industriali con il governo significa senz'altro l'accordo del governo con gli industriali?

Nell'interesse degli operai della Leo e dei lavoratori tutti vorremmo poter rispondere negativamente, ma quanto è accaduto finora non ci autorizza a farlo. Il sindacato unitario ha chiesto fin dai primi giorni dell'occupazione un intervento governativo che non si limitasse ad un'opera di mediazione; le maestranze hanno avanzato la richiesta di requisizione; deputati del PCI, DC, PSIUP e PSI, il Consiglio comunale, le ACLI, i sindacati di molti comuni della provincia, quotidiani a larga diffusione hanno formato un imponente schieramento unitario attorno agli operai in lotta. Il governo ha finora fatto orecchie da mercante.

E' arrivato il momento della scelta. Il governo deve dire (con l'inequivocabile linguaggio dei fatti) se è dalla parte dei miliardari che pretendono di stabilire secondo i loro capricci e i loro profitti quanti operai possono lavorare e quanti devono essere gettati sul lastrico, oppure se è dalla parte di chi si batte per difendere l'occupazione, la vita dei familiari, una importante fabbrica cittadina.

Il tempo stringe. Gli operai delle fabbriche e dei cantieri hanno dato già troppo tempo al governo per mettere in pratica le assurde buone intenzioni. Lo sciopero generale dell'industria significa che gli operai affidano soltanto alle loro forze la difesa dei loro interessi.

S. C.

ANCHE IN ITALIA LA LAVABIANCHERIA DI LUSO

DOMEX SUPERAUTOMATICA

Procedimento di prelavaggio, lavaggio e centrifugazione completamente automatico.

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

MOD. L4 Lava Kg. 4 di biancheria asciutta. Facilmente spostabile mediante ruote azionate da pedale frontale.

MOD. L6 Lava Kg. 6 di biancheria asciutta. Facilmente spostabile mediante ruote azionate da apposita leva.

Concess. e distributrice esclusiva per l'Italia - Telefunken S.p.A.

Richiedere cataloghi e listini a:
Telefunken S.p.A.
P.le Bacone, 3 - Milano

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

UNA INNOVAZIONE FONDAMENTALE!
LA NUOVA TECNICA VOLLRAUM (tutto spazio)
HA PERMESSO ALLA TELEFUNKEN DI COSTRUIRE

FRIGORIFERI DI MAGGIORE CAPACITA' CON MINORE INGOMBRO

così importante per i piccoli ambienti!

La tecnica VOLLRAUM è basata su un nuovo sistema di isolamento - poliuretano - che consente di ridurre lo spessore delle pareti del frigorifero a tutto vantaggio dello spazio interno.

OGNI FRIGORIFERO TELEFUNKEN VOLLRAUM È CONTROLLATO E GARANTITO PER

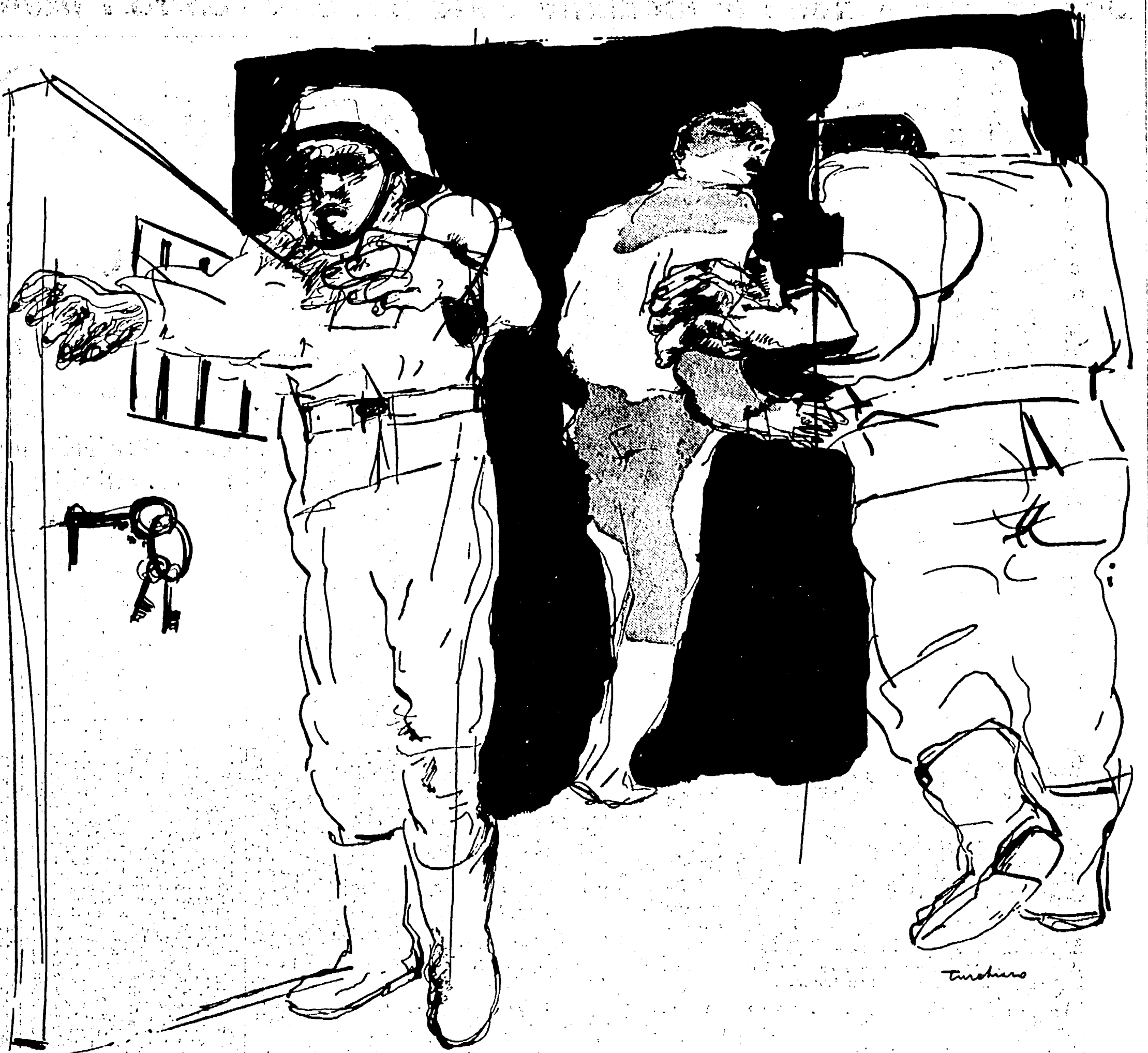
■ ISOLAMENTO ■ CAPACITA' ■ FUNZIONAMENTO ■ SICUREZZA

DALL'ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHIO DI QUALITÀ



Due racconti di Amedeo Ugolini

MONSIEUR PAUL



Disegni di Aldo Turchiaro

LA GENTE si muoveva nel camerone planterreno in una luce bianca riflessa dalla neve che nel cortile aveva raggiunto dieci centimetri di altezza. Almeno così aveva detto lo scoppio: dieci centimetri, non uno di più o di meno. La neve si era inscassata anche nelle bocche di lupo e si era appiccicata tutt'intorno ai vetri.

Salendo su di uno sgabello, si vedeva un tratto del cortile, un tratto appena. La neve era stata ammassata agli orli del marciapiedi e l'asfalto era bagnato. C'era anche il furgone, davanti alla porta che dava nella piazza di Sévres.

Nella piazza gli alberi erano alti. Ora dovevano essere ricoperti da una neve bianca e spessa come l'ovatta. Il calcato nei selciati si ricopriva subito di una poltiglia fangosa. Ma gli alberi rimanevano candidi, come se non fossero nella piazza grigia e rumorosa, ma nei campi, lontano dalla città, oltre la periferia, in una zona deserta e silenziosa.

Proprio così: ad immaginarsi quegli alberi, il pensiero, chissà perché, raggiungeva giardini e contrade, e campi lontanissimi, perduti, e silenziosi accoglienti.

Invece nel camerone c'era un grande voci. Lasciavano che i detenuti parlassero forte, il dentro. Almeno dal giorno prima. Anche il giorno prima, quando Arista era stato trasferito nel camerone, la gente lì dentro parlava forte. Solo alla sera si era fatto silenzio. Era entrato un soldato e aveva gridato che bisognava fare silenzio. Il voci era cessato; la gente si era distesa sui paglierici. Ma il silenzio non era come quello degli alberi veduti chissà dove. Era un silenzio pesante, come di attesa.

Nel corridoio, a notte alta, c'era stato un grande rumore di passi, di chiavi, di serrature. Qualcuno aveva gridato. Poi era giunto il rumore del furgone che si allontanava. Ma ora il furgone era fermo presso il marciapiedi bagnato. Ari-

sta si sentì toccare a una spalla e si voltò. Monsieur Paul lo guardava attraverso le grosse lenti.

— Vi ho disturbato. Scusatemi. Volevo chiedervi una sigaretta. Diciamo: un pezzo di sigaretta. Ho ancora due fiammiferi sfuggiti alle perquisizioni. Si potrebbe accendere tutti e due.

Arista fu sul punto di dire che non aveva sigarette, ma Monsieur Paul continuò con un tremore nella voce:

— Non dite di no, non dite di sì. Se vi è possibile, datemi un pezzetto di sigaretta.

Arista aveva due sigarette, nascoste nelle calze. Ne prese una e la ruppe a metà. Insieme a Monsieur Paul s'avviò dalla parte opposta alla porta, e sedettero sul pavimento, dietro la branda.

Monsieur Paul trasse di tasca un bocchino di carta. Vi infilò con grande cura il pezzetto di sigaretta. Poi, da uno strappo in fondo alla fodera della giacca, con piccoli movimenti delle dita secche, fece uscire un fiammifero.

L'accese strofinandolo sulla manica.

— Ecco, — disse — un immenso piacere.

Aspirava il fumo profondamente, e la brace, illuminandosi, si rifletteva sulle lenti spesse.

A un tratto, uscendo dai suoi pensieri, egli disse:

— Ormai l'ora è passata.

— Quale ora?

— Già: voi siete qui soltanto da ieri. Non vi hanno ancora detto... Dovrebbero farvi la festa. Ma fuori qualcuno si dà da fare. Continuano a rimandare e vi sono molte speranze.

— Siete stato condannato?

— Proprio così: condannato a morte. Sinistra parola. Sono qui, nella sala di transito, da una settimana. Per essere più precisi: da nove giorni. Di solito, qui si rimane al massimo tre giorni. Poi si parte. Non tutti, certo, vanno al palo. C'è chi va in deportazione...

Già: nove giorni. Ho visto partire molta gente, in questo tempo. Ma non lascio ad Arista il tempo di parlare, e continuò:

— La mia è una storia insignificante. Una rivoltella, immaginate. Una rivoltella rinvenuta a casa mia durante una perquisizione. Per costoro quello che conta è una rivoltella. Eppure io sono un uomo d'ordine, un funzionario di banca. Ventotto anni di servizio. «Impiegato irreprensibile»: questa definizione mi ha accompagnato per tutta la esistenza.

La brace aveva raggiunto il bocchino e scoppiettava.

Monsieur Paul tossì, ma continuò ad aspirare. Poi riprese a tossire e gettò via il bocchino.

— Fortunatamente ho degli amici, — disse. — Ho fatto piaceri a molta gente. Oggi le relazioni contano più di ogni altra cosa.

Le dita secche si muovevano nell'aria come ad accompagnare un discorso. Poi tornarono immobili. L'indice e il medio della mano destra erano macchiati di nicotina.

Il caso. Una rivoltella e qualche manifestino, rinvenuti a casa mia.

Era magro, piccolo; sedeva compatto sul pavimento, il dorso eretto.

Le relazioni sono tutto. A facilitare il loro compito c'è una vita, signore mio, una vita illibata, una vita di integro funzionario... Una trista parentesi, questa. D'estate sarebbe stata un'avventura, d'inverno è una parentesi. C'è una differenza. D'estate si fanno escursioni, qualche volta si dorme nelle capanne, sulla paglia. Le ferie, d'estate, le ho sempre trascorse fra i disagi fisici. Bisogna dare un ritmo inconsueto alla vita. Indispensabile. Tanto più se uno è impiegato, costretto tutto l'anno a non muoversi dalla seggiola.

Egli tacque, il suo sguardo vagò intorno, si fissò sulla finestra. La neve, sciogliendosi, gocciolava sui vetri.

Nel cortile parlavano ad alta vo-

ce. Parlavano sempre ad alta voce, tanto da sembrare che litigassero. Nel camerone, invece, si era fatto un grande silenzio.

Ma d'inverno è differente, — continuò Monsieur Paul. — Non è soltanto per il disagio... Ci sono persone che d'inverno vedono le cose come se vivessero in un altro elemento. Jacqueline, mia moglie, per esempio. Lei stava in contemplazione davanti ai vetri della finestra. Per ore. Le piacevano i tetti e i cornicioni bianchi. Quando uscivo di casa, mi ricopriva di sciarpe. Una incrociata sul petto, un'altra avvolta intorno al collo. In ufficio, vedendomi, indagato, ridevano. Quelle sciarpe mi tenevano caldo,

certo; ma non era soltanto questo: era l'atmosfera della casa. Era un poco della casa, che Jacqueline mi dava, quando anch'io andavo nel freddo, fra la gente, nell'altro elemento.

Chissà perché tutti tacevano e si erano assiepati contro la parete.

Monsieur Paul continuava a parlare dell'inverno, visto da una piccola e calda stanza della casa, nelle prime ore del giorno, quando la luce dei lampioni illuminava nell'ombra. Parlava in fretta, quasi ripetesse cose dette infinite volte.

Infine apersero la porta e due soldati tedeschi si misero ai lati. Il sergente guardò il gruppo assiepati contro la parete. Poi scorse

Monsieur Paul e gli fece cenno di alzarsi e di seguirlo. Un cenno breve e secco.

— Eppure ho fatto dei piaceri, io... Sono un uomo d'ordine, in fondo, un funzionario di banca.

Si alzò in piedi e guardò intorno.

— Mi scusi, — disse ad Arista. — Tante chiacchiere e anche la sigaretta. Ma sapevo che era per adesso.

Il sergente gli gridò qualcosa, forse di affrettarsi. Ma egli camminò lentamente con un passo di vecchio artillico. Aveva perduto quella sua aria compunta e dignitosa.

Quando fu a un paio di metri dalla porta, senza fare un gesto, curvo

e infreddolito, cominciò, con voce fioca, a cantare l'Internazionale. Ma il sergente lo afferrò per un braccio, lo tirò bruscamente nell'atrio, e chiuse con un calcio la porta.

Poi giunse il rumore degli sportelli del furgone che si chiudevano. Un rumore senza echi. Qualcuno schiettava Lili Marlene, forse uno scritturale.

Nel cortile lo scoppio disse: «Tre strati di suola e l'acqua passa lo stesso. Tutto cartone!».

Infine il rumore del furgone che si allontanava. Ma subito si spense perché, a quell'ora, la piazza era piena di rumori.

LA STORIA DI IGNAZIO

EGGI APERSE gli occhi, mosse il capo e sentì sulla guancia l'erba ruvida e secca. Tentò di trascinarsi puntellandosi sui gomiti. Ma le gambe pesavano come se fossero di piombo.

Cercò con lo sguardo il fucile e vide Juan. La testa del compagno quasi spariva nel cespuglio, e al primo sole i chiodi delle sue scarpe, quelli del tacco, sembravano denti di metallo bianco.

Non c'era nessun altro. Sì, lontano, sulla strada, alcuni uomini procedevano lentamente.

«Tutto questo non finirà bene». Così aveva detto la zia con la sua voce sottile. «Tutto questo non finirà bene, Ignazio». Quando parlava, mostrava fra i denti due forellini neri. I denti di Carmencita invece erano bianchi come perle. I chiodi, attorno al tacco di Juan, somigliavano piuttosto ai denti della zia.

— Senti, Juan... Bisogna andarcene.

Ma le labbra erano grosse; e la voce sembrava quella di un altro, opaca, tremula.

Ora gli uomini avanzavano nel prato. Dovevano essere schiantati dalla fatica. Di tanto in tanto si fermavano a guardare il cielo.

Tutte uguali, le donne, Juan... Lo dico per Carmencita... Mio padre, sì, lui mi voleva molto bene. Non debbo perdonargli niente.

Era molto magro, il padre. Questo sì. Era magro. «Io non ho mai fatto male a nessuno e nessuno deve farmene».

Il padre aveva ragione: ognuno deve seguire la sua strada senza fare del male agli altri. E appena tirato fuori dalla miniera prima di morire, aveva detto: «Tu padre sì è fatto sempre rispettare. Tu devi fare come lui».

Ecco, era proprio così: il volto del padre, quando lo avevano tirato fuori dalla miniera, aveva lo stesso colore delle suole di Juan.



— Dormi ancora, Juan?... Bisogna proprio andarcene. Svegliati, Juan!

Ma che voce fioca. Come era possibile che Juan l'udisse? Non era possibile. Tanto valeva parlare col pensiero. Proprio così: parlare col pensiero, come aveva fatto durante la notte, dopo lo scontro con i falangisti.

«Tu farai molta strada, Ignazio». Era la madre che diceva queste

parole. Ma la madre era molto lontana nei suoi ricordi. Di lei ricordava bene un grembiule blu che sul ventre era divenuto grigio. Tutto il resto era confuso.

Gli uomini, ora, avanzavano rapidamente, come se d'improvviso si fossero scollati di dosso la fatica.

— Vengono a prenderci Juan! Non vedi che vengono a prenderci?

Era certo che li avrebbero presi: lo combatto per tutti quelli che sono poveri e gli schiavi non hanno mai torto. Così bisognava dire.

Era una bella frase, ma troppo lunga. Come poteva dirlo con quel ronzio negli orecchi, come se il vicino ci fosse un alveare, con quell'odore d'erba che s'infilava meno

stomaco e faceva venir su una am-

liva amara, e con quel pezzo stinto del grembiule della madre sempre davanti agli occhi? No, non poteva dirla.

Qualcuno lo prese per le braccia; si sentì sollevare.

— E' ferito.

E la voce risuonò come uno squillo di tromba. Juan era immobile. Uno lo spinse col piede.

— Questo qui è morto — disse. Adesso i falangisti erano tutti lì, in circolo. Uno si staccò dagli altri. Parlava agitando le braccia.

— Non sapevo che Juan era morto — disse Ignazio mentalmente: ma gli uomini sembrava che avessero capito lo stesso, perché gli sorrisero.

Quello che si era staccato dagli altri era vecchio. Forse aveva sessantacinque anni: l'età del padre quando era morto. Ma la sua faccia era pallida come quella di una donna.

— Povero Juan!... E io tutta la notte gli ho parlato di Carmencita. Sicuro: quando si condola da tutte le parti, si fa una figura goffa. Ecco perché tutti ridevano.

Adesso lo legavano al tronco di un albero. Così andava meglio, molto meglio. Era come se lo reggesse roto sotto le ascelle.

Ed egli continuò a parlare mentalmente:

— Ho detto delle bugie, stanotte, a Juan. Carmencita non è mai venuta con me. Non le ho nemmeno mai parlato. Tutte le domeniche aspettavo che uscisse dalla chiesa, ma non ho mai avuto il coraggio di formarla. Tutte le domeniche, sempre così. Era molto bella, ed io la guardavo, la domenica.

Ecco: il vecchio gli parlava. Gli chiedeva perché, invece di andarsene, era rimasto lì a combattere.

Era difficile spiegarlo. Era proprio difficile. Bisognava parlare del padre che aveva l'artrite e che andava a lavorare lo stesso con la

schiena storta e le ossa ai polsi grosse come noci, e della madre con quel grembiule stinto sulla pancia, e anche di Carmencita bisognava parlare, di Carmencita che se ne era andata, e della notte che lui aveva passato a guardarla dalla strada, con la fronte appoggiata ai vetri della finestra, mentre lei ballava. Bisognava anche dire che lui, tante volte si era figurato Carmencita nell'atto di chiedergli perdono; e che se Carmencita e lui non si erano mai parlati, era giusto lo stesso che lei gli chiedesse perdono. Era difficile spiegare tutto questo. Il vecchio ora taceva e lo guar-

dava negli occhi. Poi alzò una mano. Allora egli si accorse che avevano puntati i fucili su di lui, e lanciò un grido. I falangisti fecero fuoco; poi discesero sulla strada e camminarono in una nuvola di polvere. E fu allora che da un cespuglio partì un colpo di fucile, e un altro dal fosso della strada.

(Portati dal vento d'autunno, i colpi echeggiarono lontano, nelle valli e oltre, in Castiglia, in Catalogna, nelle Asturie, in tutta la terra di Spagna. Tutto non era finito con la storia d'Ignazio).

Amedeo Ugolini



Il 6 maggio di dieci anni fa, moriva, a Torino, il compagno Amedeo Ugolini. La sua improvvisa scomparsa destò profonda costernazione tra quanti conoscevano l'uomo. L'antifascista, lo scrittore. La sua dirittura di uomo lo aveva portato all'antifascismo e la sua milizia antifascista

lo aveva guidato nelle file del movimento operaio e nel Partito comunista. Era in esilio in Francia, quando aderì al PCI. Tornò in Italia come clandestino, ma fu arrestato e imprigionato. La Resistenza lo trovò in prima fila, a Torino, dove rappresentò il PCI nel Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte. Dopo la Liberazione, fu direttore dell'Unità. Ugolini era già scrittore affermato. La sua carriera era cominciata nel 1929 con il libro dei folli ed era continuata con i denti del diavolo, La banca dei sogni e, quindi, con il ciclo dei Fuggiaschi (I fuggiaschi, La casa di dio e Le ruote). Nel 1934 aveva ottenuto il «Premio Foe» per la raccolta di novelle Il fanale. Subito dopo la guerra, ebbe il «Premio St. Vincent» per la novella, il «Premio Cinque Bettole» e il «Premio Bordighera». Nel 1950, ottenne il «Premio Alas» per il romanzo 10 soldi di tabacco. In uno dei suoi libri più noti, Uno come gli altri, uscito nel 1945, Ugolini dette una fitta testimonianza della sua militanza comunista e di antifascista. I due racconti inediti che pubblichiamo vogliono essere un ricordo e un omaggio alla memoria di Amedeo Ugolini comunista e scrittore.

Combattere le leggi agrarie del governo vuol dire colpire le forze più reazionarie che si oppongono alle rivendicazioni economiche e sociali dei lavoratori. Lottare perchè divengano leggi di effettiva riforma significa impedire che prevalgano gli interessi dei grandi monopoli industriali e terrieri. Appoggiare le proposte dei comunisti vuol dire aprire una breccia nella linea conservatrice proposta dal governo di centrosinistra, creare le basi per una autentica svolta a sinistra della politica italiana.



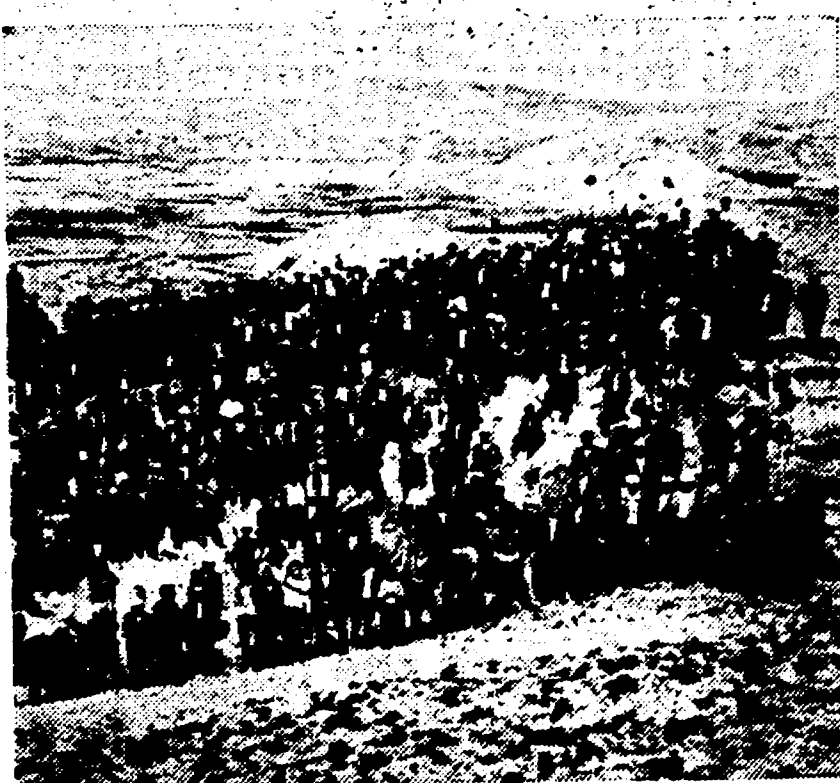
E' all'ordine del giorno del Parlamento una battaglia decisiva per le sorti di milioni di lavoratori della terra. Le leggi presentate dal governo lasciano sostanzialmente immutate le strutture fondiarie e non affrontano le esigenze di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura. Le proposte del PCI tendono a trasformare la situazione delle campagne consentendo il passaggio della proprietà della terra a coloro che la lavorano. E' una battaglia che interessa tutti i lavoratori: il progresso della città comincia dalle campagne.

Quando questo supplemento era già in macchina, DC e PSI hanno concordato e presentato alla commissione Agricoltura del Senato alcuni emendamenti che illustriamo in altra parte del giornale. Essi tuttavia non toccano la sostanza del progetto e quindi la nostra critica.

**milioni
di ettari
da
riscattare**

**milioni
di contadini
in
Parlamento**

Si riaccende la lotta



Sicilia 1962: i braccianti agricoli di Nisemi occupano il fondo Gallinella



Toscana: mezzadri e coltivatori diretti sfilano per le vie di Firenze



Emilia: i contadini emiliani in sciopero distribuiscono i loro prodotti per le vie di Bologna



Sardegna: i giovani di Ales manifestano per il piano di sviluppo regionale

Paghiamo tutti il costo della crisi

La crisi agricola è divenuta un fatto nazionale, dalla cui soluzione dipendono l'indirizzo dell'economia, la possibilità di fare dei programmi economici, il livello di vita degli operai e delle grandi masse di lavoratori che vivono nelle città. Gran parte delle difficoltà economiche attuali sono la conseguenza diretta della mancata soluzione dei problemi delle campagne. I patti agrari sono un punto centrale della crisi agricola: due milioni di famiglie coltivatrici sono costrette, a causa dei « patti », a lavorare con mezzi e su dimensioni artigianali e questo è un freno anche allo sviluppo delle aziende dei coltivatori diretti proprietari. Il proprietario che « concede »

la terra a mezzadria, affitto ecc., poiché la legge gli assicura la metà o anche il 60% del prodotto o del ricavo, si serve del suo potere esclusivo per subordinare ogni sviluppo alla sua rendita e al suo profitto.

E' così che nella mezzadria, dove si alleva il 30% dei bovini da carne, si distruggono le stalle. E' così che ogni sviluppo cooperativo, diretto a eliminare la speculazione e ridurre i prezzi al consumatore, è bloccato. E così che la produzione non basta più, o non corrisponde, alle esigenze dei consumatori. Una sola cosa hanno salvato i 15 anni di politica anticontadina democristiana: la rendita dei proprietari non coltivatori che nel 1963 ha assorbito ancora 435 miliardi.

Le cifre del fallimento

Prezzi: nel 1963 la carne è aumentata del 15% in media; il latte del 25%; il formaggio grana del 21%; l'italico del 32%; i pomodori pelati del 22%. Sono solo alcuni esempi.

Importazioni: nel 1963 abbiamo speso 922 miliardi per acquistare prodotti alimentari all'estero, con un aumento di 322 miliardi rispetto all'anno precedente e del 53,7% rispetto al 1960, mettendo in crisi la bilancia commerciale. Solo per carne fresca e congelata, 300 miliardi di importazioni.

Carne: nel 1963 la nostra agricoltura ha prodotto 1 milione di quintali di carne in meno.

Latte: da una produzione di 103 milioni di ettolitri nel 1961, si è scesi a 90 milioni di ettolitri.

Zucchero: da 287 mila ettari a bietola (anno 1959) si è scesi a 228 mila. Abbiamo importato 4 milioni di quintali di zucchero spendendo 80 miliardi.

Costi: un esempio: un litro di latte costa 70 lire in Italia, 58 in Germania, 48 in Olanda, 45 in Francia.

Speculazione: i contadini nel 1963 hanno ricevuto il 12,3% in meno per le mele; il 16,3% in meno per le albicocche; il 5% in meno per gli agrumi; il 18,6% in meno per le ciliege; il 6,2% in meno per gli ortaggi. I consumatori hanno invece prezzi più alti. Le patate, pagate da 10 a 18 lire ai contadini, sono rivendute a 50-80 lire nelle città.

Il potere rimane ai grandi agrari

Le leggi presentate dal governo di centro-sinistra non sono leggi di riforma. La legge sui patti agrari, in particolare, lascia i poteri essenziali nelle mani della grande proprietà terriera responsabile della crisi agricola. Non si occupa dei contadini fittavoli che rimangono privi del diritto a trasformare e divenire proprietari delle terre che lavorano. Per la mezzadria viene migliorata del 5% la parte di prodotto spettante al mezzadro, ma il potere di decidere sulle trasformazioni rimane in definitiva al padrone. Per i coloni non si stabilisce nemmeno un minimo di riparto a favore del lavoratore, mentre il potere e l'iniziativa rimangono al proprietario.

La legge governativa non parla dei coloni che hanno migliorato le terre col loro lavoro e hanno diritto al riscatto; non parla delle migliaia di contadini che ancora pagano decime e livelli alla Chiesa e ad antichi proprietari, ed hanno anch'essi diritto al riscatto. Per la mezzadria vengono vietati nuovi contratti, ma la legge non dispone in alcun modo il diritto del lavoratore a divenire lui unico imprenditore o proprietario.

Tutti i contadini a contratto sono esclusi dai contributi statali: sono centinaia di miliardi ogni anno che dovrebbero continuare ad andare a chi succhia le rendite, ai parassiti dell'agricoltura.

Le altre leggi seguono la stessa linea: il governo si preoccupa di eliminare le aziende troppo piccole, attraverso il riordino fondiario, ma non vincola in alcun modo la proprietà terriera capitalistica a trasformare secondo le indicazioni dei lavoratori e della programmazione economica. Nessun potere decisivo in tal senso viene dato agli enti di sviluppo, del resto confinati in poche regioni. Con l'applicazione di queste leggi solo 300 mila ettari di terra (sugli 8 milioni di ettari a contratto) potranno essere acquistati dai lavoratori con mutui quarantennali agevolati; senza contare che centinaia di migliaia di contadini saranno costretti a vendere od abbandonare gli attuali poderi. Quella che si vuol seguire, dunque, non è la strada della riforma agraria ma quella del passato, causa determinante della crisi.



...comincia dalla campagna

Nell'interesse di tutti

Contadini

La vostra lotta unitaria costringe in passato i governi conservatori guidati dalla DC a rinunciare ai progetti di legge anticontadini. Così può essere anche questa volta. La CGIL, la Federnozzari, la Federbraccianti e l'Alleanza nazionale dei contadini hanno presentato richieste di profonda modifica della legge e promuovono in tutto il paese scioperi e manifestazioni perché il Parlamento modifichi l'indirizzo scelto dal governo. Anche la CISL e la UIL, che pure si attendevano dal governo, delle leggi a favore dei contadini, sono state deluse ed oggi criticano il governo e presentano emendamenti: saranno i fatti a dimostrare se queste organizzazioni sindacali sapranno rimanere fedeli agli impegni presi con i lavoratori della terra. Solo la unità dei contadini, la loro lotta, può sconfiggere questa coalizione agrari-monopoli e i suoi portavoce attraverso il centro-sinistra.

Consumatori

La spesa alimentare è ancora la metà della spesa complessiva della famiglia media italiana. La carne costa oltre duemila lire al chilo, persino le patate sono care e la frutta — di cui siamo grandi produttori — arriva sul nostro tavolo con un prezzo che è tre, quattro volte maggiore di quello pagato al contadino. C'è stato un momento, l'anno passato, in cui abbiamo corso il rischio di rimanere senza zucchero perché la politica dei governi d.c. — in ossequio al monopolio saccarifero — aveva dato un colpo in testa alla coltivazione delle bietole.

I consumatori hanno interesse che l'agricoltura produca di più, a costi più bassi e in armonia con le loro necessità. Hanno interesse a sottrarre la rete commerciale alla legge del massimo profitto, compreso quello che viene sempre più largamente instaurato dalle grandi organizzazioni commerciali e industriali. Per ottenere ciò bisogna tagliare netto la rete di interessi inestricabili che prospera fra la città e la campagna, fra il mercato e il produttore. Occorre abbattervi sopra la scure della riforma agraria, aprire una prospettiva di sviluppo cooperativo: lottiamo per questo obiettivo a fianco di tutti i lavoratori della terra!

Artigiani, esercenti

La vita delle vostre aziende dipende essenzialmente dal mercato interno: dalla riduzione del costo della vita in città come pure dall'espansione dei consumi fra i lavoratori della campagna. Ma il lavoratore della terra guadagna oggi una « giornata » che è meno della metà di quella — pur bassa, rispetto al costo della vita — dell'operaio dell'industria e dell'impiegato. Inoltre vaste zone agricole sono colpite dall'emigrazione e dall'impoverimento determinando la crisi del negoziante, del professionista, dell'artigiano.

I soldi che la grande proprietà terriera succhia dalla campagna attraverso le rendite e i profitti non vengono certo immessi nel circolo delle vostre attività. Servono, semmai, a sviluppare le concentrazioni commerciali e monopolistiche a vostro danno. Perciò gli artigiani e gli esercenti, la piccola e media impresa in generale, ha interesse alla riforma agraria che dia la terra a chi la lavora.

Nelle attuali difficoltà economiche « congiunturali » — in così larga misura provocate dalla strozzatura agricola — la riforma agraria aprirebbe concrete possibilità di soluzione per tutti voi.

Operai

La lotta dei contadini richiede la vostra solidarietà attiva. La vittoria dei contadini sarà anche una vittoria degli operai, nel senso che aprirà nuove prospettive di sviluppo democratico; ma avrà anche conseguenze benefiche immediate sulle condizioni di vita di tutti i lavoratori dell'industria.

Riforma agraria vuol dire più macchine, attrezzature, concimi per l'agricoltura: vuol dire — cioè — lavoro più sicuro per le fabbriche e nuove possibilità di sviluppo. La grande proprietà terriera è inoltre l'alleato naturale dei monopoli industriali e degli speculatori commerciali, che si ritrovano uniti per mantenere alti i prezzi dei prodotti alimentari. Operai e contadini possono quindi, fin d'ora, agire uniti per la creazione degli organismi cooperativi e pubblici che debbono soppiantare la rete commerciale monopolistica e speculativa.

Nell'interesse delle Regioni

Il Mezzogiorno — Non si potrà liberare dall'arretratezza senza liberarsi prima della proprietà terriera sfruttatrice. Per questo il PCI ha chiesto l'abolizione di tutti i contratti nel Sud, nel Lazio e delle Isole, a favore dei contadini. La riforma agraria è la premessa per arrestare l'emigrazione.

Sicilia e Sardegna — Il piano di sviluppo regionale in Sicilia, di Rinascente in Sardegna, si deve basare sulla riforma agraria per non fallire. E' dalla sconfitta dei ceti conservatori tradizionali, inoltre, che può nascere la forza necessaria per impedire la « calata » dei monopoli e iniziare uno sviluppo industriale autonomo.

Le regioni centrali — Liberate dalla mezzadria possono ritrovare nell'agricoltura un punto di forza per lo sviluppo della loro economia, un trampolino di lancio verso lo sviluppo industriale. La riforma è, qui come ovunque, la condizione per arrestare la degradazione dell'agricoltura in vaste zone collinari.

La Valle Padana — Deve cessare di essere una base speculativa del capitalismo agrario. Non solo macchine, quindi, ma anche centri civili di abitazione che sostituiscono la cascina; nuovi indirizzi produttivi che facciano della fertile pianura una base per rifornire le città con l'abbondanza di ogni genere di prodotti, della carne in primo luogo. Anche qui, infatti, la legge del profitto ha fallito a danno dei lavoratori e dei consumatori.

Le zone montane — Possono risorgere e svilupparsi armonicamente col diretto intervento della Regione, dell'ente regionale di sviluppo, dei Comuni. Ma ciò dipende dalla riforma fondiaria e da una legislazione che renda assolutamente preminente l'interesse pubblico.

A questo supplemento dell'UNITA', edito a cura della sezione stampa e propaganda del CC del PCI, hanno collaborato: Ugo Baduel, Gianfilippo de' Rossi, Giuliana Ferri, Diamante Limiti, Sirio Sebastianelli e Renzo Stefanelli

Le promesse del centrosinistra

L'involuzione della politica di centrosinistra non è più un fatto contestabile. La linea di politica economica scelta dal governo tende con chiarezza a mettere sulle spalle delle classi lavoratrici tutto il peso delle difficoltà congiunturali, d'altro canto, delle attuali difficoltà economiche e finanziarie ci si serve come pretesto per rin-

viare ogni riforma di struttura, per bloccare di fatto salari e retribuzioni, per annacquare (fino ad annullare ogni sua capacità di incidere sulle strutture) la programmazione economica. Nodo fondamentale sul quale si appoggia questa linea conservatrice è il mantenimento delle vecchie e superate strutture nelle campagne.

Fanfani di tanti anni fa

Se una vera riforma agraria non è stata fatta in Italia, lo dobbiamo alla DC: se oggi tutte le categorie dei cittadini pagano a caro prezzo l'assenza di una agricoltura moderna e efficiente, lo dobbiamo alla DC: se la Federconsorzi non è diventata uno strumento di democrazia e modernità, un appoggio alla cooperazione nelle campagne, lo dobbiamo alla DC.

Ancora oggi, malgrado il centro-sinistra e anzi servendosi di esso come di un nuovo strumento di divisione del fronte dei lavoratori, la DC non mostra di volere abbandonare la vecchia strada. Fanfani anni fa aveva detto: «In due sul potere

ormai non ci si può più stare». Il governo Moro, con le sue leggi agrarie, mantiene la parola: solo che invece dei padroni caccia i contadini. Che altro significa infatti lasciare sotto l'iniquo regime dei «patti» sei milioni di contadini? Perché di otto milioni di ettari che, liberati dalle catene dei «patti», potrebbero essere riscattati le nuove leggi prevedono in alcuni anni il riscatto solo di tre-quattrocentomila ettari? In tal modo si cacciano i contadini dalle campagne per fare posto alla azienda capitalistica, per lasciare spazio ai grandi monopoli.

I socialisti avevano detto

I socialisti avevano detto che con l'assunzione di responsabilità di governo da parte del PSI sarebbero cambiati il clima politico e gli indirizzi economici. Nelle campagne una ventata di modernità e democrazia avrebbe dovuto spazzare via non solo le vecchie strutture di tipo feudale ma anche le modernizzanti, ma non democratiche, strutture capitalistiche.

La strada dello sviluppo doveva dunque snodarsi attraverso le tappe del riscatto della terra da parte dei contadini, degli enti di sviluppo, degli investimenti pubblici nelle campagne, della ristrutturazione cooperativa della azienda agricola sia piccole che grandi, della riforma fondiaria, della democratizzazione della Federconsorzi, dell'abolizione della mezzadria e dei patti abnormi meridionali. De Martino, Segretario del PSI, ha aggiunto giorni fa sull'Espresso:

«Occorrono riforme che rappresentino atti di rottura con un passato ormai superato».

Ma i passati impegni del PSI e le parole di De Martino hanno un significato se sapranno tradursi in realtà. I socialisti non possono lasciare la DC padrona assoluta della politica agricola: le loro proteste indignate per il «colpo di mano» recente di Bonomi alla Federconsorzi, devono tradursi in concreti atti politici che siano un monito per i dirigenti democristiani. I socialisti che si sono sempre battuti per una agricoltura moderna, non possono lasciare passare l'occasione della loro presenza al governo senza lasciare un segno incisivo nell'agricoltura italiana. Le leggi agrarie che il sottosegretario socialista all'Agricoltura Cattani, ha difeso con tanto calore, non sono sulla linea della politica che i socialisti hanno sempre sostenuto.

L'abbraccio Moro-Bonomi

La Federconsorzi resta saldamente in mano a Bonomi. Soffocata ogni autonomia dei consorzi agrari provinciali (I CAP), dichiarati intoccabili gli accordi essoi con la FIAT e la Montecatini per le forniture ai coltivatori, impedito il rinnovo del Consiglio di amministrazione e respinta la proposta di nominare un Commissario, Moro ha potuto mettersi l'abbraccio che Bonomi gli ha dato sul colle Palatino, in occasione dell'ultimo raduno della sua «Cultivatori diretti». Le riforme chieste non sono state attuate. Finché la Federconsorzi non avrà

un commissario governativo, finché non sarà democratizzata la sua struttura di vertice e la struttura dei consorzi associati, sarà impossibile una vera riforma, sarà impossibile appoggiare con una adeguata assistenza un vigoroso movimento cooperativistico che è l'unico sbocco logico e democratico della crisi agricola attuale. Su questo punto i socialisti devono impegnarsi con ben maggiore vigore: è questo infatti uno dei nodi principali da sciogliere se veramente si vogliono battere i monopoli in Italia come il PSI dice di voler fare.

Anche la CISL contro i «carrozzone»

A criticare la impostazione data dalle leggi governative agli Enti di sviluppo, sono gli stessi dirigenti d.c. della CISL. Il Segretario della CISL-Terra ha detto: «Prima contraddizione in ordine logico è l'incoraggiamento di sviluppo regionali alla soluzione latente rinunciataria del decreto nato dal Piano Verde: nel nuovo assetto che il governo propone, è l'agricoltura che si pre-

senta, quindi, senza una propria adeguata cornice istituzionale». Gli enti agricoli devono essere istituiti in tutte le regioni; gli enti devono avere poteri di esproprio e devono avere una direzione democratica che veda, in prima fila, i contadini stessi. Se non è così — essi diventeranno soltanto nuovi «carrozzone» burocratici al servizio degli agrari.

Si riaccende la lotta



Campagna: i contadini di Marigliano arrestati dopo la protesta contro la caduta dei prezzi



Puglia: manifestazione contadina di fronte al Consorzio Agrario di Foggia



Puglia: Manifestazione del 1963 a Barietta per il prezzo dell'uva



Marche: mezzadri ad Ancona reclamano la costituzione dell'Ente di sviluppo

Il contadino protagonista

Dal 1951 al 1963 lo Stato ha pagato circa 2.900 miliardi per investimenti in agricoltura attraverso opere di bonifica, contributi ai miglioramenti e alla meccanizzazione, alle costruzioni. Questi soldi sono andati ai capitalisti, secondo la proporzione di una lira al contadino ogni mille lire date all'agrar. Altre centinaia di miliardi i padroni li hanno avuti attraverso l'esenzione dalle imposte e la riduzione dei contributi assicurativi a un livello irrisorio. Nonostante ciò, la stagnazione della produzione, gli alti costi, l'arretratezza delle campagne e milioni di contadini il cui reddito è il 45% (meno della metà) di quello dell'operaio dell'industria.

Tutto ciò ha una sola spiegazione: la scelta fatta dalla DC a favore della grande proprietà terriera, in tutte le sue forme. La crisi attuale, cioè, è il prezzo che paghiamo per non avere esteso a tutto il Paese la riforma agraria iniziata nel 1951 in alcune zone e che la Costituzione prevedeva

doesse tradursi in una limitazione generale della grande proprietà terriera. Ancora oggi, invece, 48.587 aziende con più di 50 ettari monopolizzano ben 9 milioni e 662 ettari di terra mentre altri milioni di ettari frazionati in poderi appartengono a un numero di proprietari ristretto che le concede ad affitto o mezzadria. Questa proprietà terriera esercita ancora oggi una dittatura di classe sui contadini e sulla produzione, subordinandoli ai suoi interessi: nella fertissima Valle Padana vi sono oggi poche centinaia di grandi allevamenti all'aperto mentre 140 mila ettari sono stati trasformati in pioppeto, perché così fa più comodo ai proprietari: sono state introdotte migliaia di macchine ma il lavoratore è costretto a vivere nell'ambiente povero e isolato della cascina. Superare i patti agrari significa aprire una breccia in questo tipo di proprietà, fare del contadino il protagonista della riforma, spalancare le porte al progresso delle campagne.

Liberarsi dal gioco dei contratti

Mezzadri 316 mila famiglie: 3 milioni e 125 mila ettari
Affittuari 1 milione e 58 mila famiglie: 3 milioni e 200 mila ettari
Coloni e compartecipanti 500 mila famiglie: 2 milioni di ettari

Oltre un terzo della terra, che produce oltre la metà del totale, cade sotto il gioco dei patti agrari. Dal riscatto di questo settore dipende l'inizio di un'epoca di maggiore libertà, dignità e di redditi più elevati per tutti i lavoratori agricoli.

Tre traguardi per le campagne

Tre traguardi stanno di fronte alle campagne: 1) produrre di più e secondo le esigenze dei consumatori; 2) aumentare il reddito o il salario di chi vi lavora; 3) produrre e vendere a prezzi più bassi.

Questi traguardi li può raggiungere rapidamente soltanto una riforma agraria che scacci dalle campagne i ceti e gli enti parassitari: la grande proprietà terriera, il gruppo di potere bonomiano arroccato nella Federconsorzi che si è fatto strumento dei monopoli industriali (FIAT, Montecatini) e della speculazione commerciale.

Gli strumenti per realizzare questi traguardi sono l'impiego nella produzione (e non nella rendita e nei profitti) degli investimenti statali; lo sviluppo della cooperazione per lavorare la terra, trasformarne i prodotti e farli giungere al consumatore. Ma nessuno di questi strumenti può essere giustamente utilizzato senza dare un colpo

al potere padronale nelle campagne, senza trasferire questo potere di decisione e d'iniziativa nelle mani dei lavoratori.

Questo è lo scopo delle modifiche di fondo alla legge sui patti agrari che il PCI richiede in Parlamento: dare un colpo alla rendita — riducendo i canoni di affitto e la quota di prodotto destinata al padrone, in tutti i contratti — e liberare le energie contadine da ogni soggezione al padrone. E' il padrone che deve subordinarsi alle esigenze sociali, e non viceversa. Una legge sui patti agrari che sancisca questi principi di fatto li supera, crea le condizioni perché la terra passi a chi la lavora attuando la riforma agraria. E' l'obiettivo che si debbono proporre tutte le forze sociali democratiche per rendere possibile, attraverso la riforma, l'estensione della democrazia e una programmazione economica rispondente agli interessi sociali della società.

Contro il predominio capitalista

L'azienda agraria capitalistica, anche laddove raggiunge i vertici della tecnica e dell'organizzazione aziendale, è incapace di soddisfare le esigenze sociali dei lavoratori agricoli.

Nel 1963 l'INAM ha ricevuto soltanto 11 miliardi di contributi su 41 miliardi di prestazioni. Ben 30 miliardi per l'assistenza malattia ai braccianti sono stati pagati con le gestioni costituite dagli operai dell'industria. Per la Previdenza sociale il deficit asse-sona a centinaia di miliardi: la proprietà terriera paga infatti solo il 5% delle spese occorrenti per gli assegni familiari e le pensioni.

Nel 1963 la retribuzione media di un lavoratore agricolo è stata del 45% (cioè meno della metà) rispetto a quella degli operai dell'industria. Nel Mezzogiorno, dove non mancano zone di altissima produttività agricola (vigneto, oliveto, agrumeto, zone ad ortaggi e frutta ecc...) l'agrarismo capitalista paga ancora (ma non sempre) 5 lire di contributi previdenziali per ogni giornata di lavoro. Il predominio dell'azienda capitalistica nelle campagne è quindi un ostacolo alla creazione di un sistema di sicurezza sociale, a cui la riforma agraria generale aprirebbe invece la porta.

Legge nuova catene antiche

Da vent'anni i contadini chiedono una legge che sancisca la loro autonomia dal padrone, libertà d'iniziativa, parità di diritti nel godimento dei miglioramenti e degli aiuti statali. La nuova legge risponde a queste aspirazioni con delle parole e poche concessioni sostanziali. Le norme del Codice civile, erette nel secolo scorso a difesa esclusiva della proprietà e delle sue rendite, non vengono abrogate nonostante siano in contrasto con i diritti che la Costituzione riconosce ai lavoratori. L'esame delle proposte governative conferma il permanere in esse di norme che servono solo a mantenere la dittatura di classe degli agrari.

Direzione dell'azienda — Al mezzadro si concede di attuare innovazioni solo se lo autorizzerà l'Ispettorato agrario. Non potrà opporsi direttamente al padrone. Agli affittuari, che pure hanno piena responsabilità dell'azienda, non è concesso di fare miglioramenti nemmeno attraverso l'autorizzazione degli Ispettorati.

Disponibilità dei prodotti — E' concessa al mezzadro ma con obbligo di preferire il padrone in certi casi.

Contributi statali — Rimangono assegnati, di regola, al padrone. Al mezzadro è consentito solo in casi limitatissimi di accedervi.

Composizione della famiglia — La pro-

posta governativa la subordina ancora una volta alla « buona conduzione del fondo ».

Concessioni separate — Per i contratti in corso, la proposta governativa legalizza lo abuso secondo cui a un colono può essere dato a lavorare un fondo con diritto di rilevare i frutti del suolo, ma non quelli degli alberi (agrumeto, mandorleto ecc. ...).

Censi e livelli — La proposta del governo non ne parla: cioè, li mantiene.

Miglioramenti — I coloni che hanno contratti di miglioria, anche superiori ai 10 anni di durata, vengono ignorati nonostante sia già stato affermato il principio del riscatto nella legge Compagnoni approvata nel 1963.

Diritto di prelazione — La legge ignora la richiesta che a favore del contadino sia stabilito un diritto di precedenza, in caso di vendita del fondo, esteso a tutti i tipi di conduzione.

Diritto di sciopero — Il progetto governativo ignora la necessità di tutelare il diritto di sciopero dei mezzadri, coloni ecc., attraverso la sospensione delle prestazioni.

Il governo, dunque, non ha fatto alcuna scelta per recidere dalla legge sui contratti ogni carattere servile del rapporto col padrone. Ha fatto una legge che « rispetta » gli antichi e insopportabili privilegi dei padroni.

Ancora come un secolo fa

Le proposte del governo non abrogano le norme del Codice civile elaborate un secolo fa, sulla base di un concetto di proprietà che subordina tutto al suo profitto. Ecco gli articoli che devono scomparire:

ART. 2142 — La composizione della famiglia colonica non può volontariamente essere modificata senza il consenso del concedente.

ART. 2167 — Il colono deve prestare il lavoro proprio secondo le direttive del concedente.

ART. 2147 — E' a carico del mezzadro, salvo diversa disposizione delle norme corporative, la spesa per la manodopera eventualmente necessaria per la normale coltivazione del podere.

ART. 2155 — Il mezzadro non può iniziare le operazioni di raccolta senza il consenso del concedente ed è obbligato a custodire i prodotti sino alla divisione... Il mezzadro deve trasportare ai magazzini del concedente la quota a questo assegnata dalla divisione.

ART. 2156 — La vendita dei prodotti, che in conformità degli usi non si dividono in natura, è fatta dal concedente...

ART. 2157 — Il mezzadro, nella vendita dei prodotti assegnatigli in natura, deve, a parità di condizioni, preferire il concedente.

Queste leggi, rinvigorite dal fascismo, sono contrarie alla Costituzione in quanto sanciscono il furto del compenso del lavoro prestato dal lavoratore e lo asserviscono. La loro abrogazione è il primo obbligo di un governo democratico.

Per il governo ancora «inferiori»

La condizione di inferiorità e di subordinazione della donna contadina viene ribadita dal progetto di legge governativo. Gli aspetti più anacronistici della situazione non vengono affrontati. Infatti:

Il capofamiglia. Quale stipulante il contratto le attuali leggi considerano solo il capofamiglia. Tutti gli altri membri della famiglia, pur essendo tenuti a lavorare nella terra oggetto del contratto, non sono rappresentati quando si tratta di spartire i prodotti o di prendere un'altra qualsiasi decisione.

Donne «inferiori». La legge sull'equo canone di affitto dice che deve essere considerata una giusta remunerazione del lavoro. Ebbene, dove tale norma viene applicata la valutazione annua del lavoro di un uomo è 600 mila lire; quella di una donna solo 450 mila.

Lavoro non pagato. Spesso le donne sono chiamate, dal concedente, a svolgere attività sussidiarie non retribuite come l'incassamento di prodotti da portare al mercato, l'essiccazione del tabacco... a causa proprio delle norme del Codice.

Le donne hanno oggi un ruolo essenziale nel lavoro agricolo, dove occupano i posti tradizionalmente riservati agli uomini. Il pieno riconoscimento dei loro diritti perciò deve scaturire anche da una giusta legge sui patti agrari.

Si riaccende la lotta



In alto: donne contadine a Roma manifestano per la creazione di servizi sociali nelle campagne. A sinistra: i mezzadri di Salci chiedono la terra in proprietà riconoscendo il bestiame alla fattoria del marchese Paganini. Sopra: i coloni dell'agrumeto calabrese per le vie di Reggio durante la lotta per i riparti. Sotto: la polizia interviene ad Avezzano contro la manifestazione dei bieticoltori.



Il superamento dei contratti

Alla posizione arretrata e conservatrice del governo i comunisti oppongono una effettiva riforma dei patti agrari che realizzi tre obiettivi:

- 1) rendere veramente liberi ed autonomi i lavoratori produttori;
- 2) rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono l'ammodernamento dell'agricoltura;
- 3) avviare il passaggio della terra in proprietà ai coltivatori che la lavorano.

Per questo fine il PCI propone:

- Tutti i contratti agrari debbono essere regolati per legge.
- Disposizioni generali riguardanti tutti i contratti e contenenti i seguenti punti:
 - Diritto di effettiva stabilità del coltivatore, riducendo i motivi di giusta causa ammessi per la disdetta.

— Diritto di prelazione senza eccezioni a favore del coltivatore.

— Diritto del coltivatore di eseguire innovazioni, miglioramenti e trasformazioni del fondo, accreditandone l'importo, anche a mezzo di privilegio sul fondo, nei confronti del proprietario.

— Pieno riconoscimento del diritto di sciopero.

— Divieto assoluto delle prestazioni gratuite, obblighi, onoranze e regalie a qualsiasi titolo. Soppressione delle decime.

— Divieto di sub-affitto.

— Parificazione delle prestazioni di lavoro e del diritto di accesso alla proprietà della terra della donna facente parte della famiglia coltivatrice.

Una breccia verso la riforma

Per i mezzadri in particolare: La quota di riparto a favore del mezzadro non sia inferiore al 58 per cento (al 60 per cento nelle zone di montagna), ferme restando a favore dello stesso mezzadro tutte le quote suppletive, i premi e i compensi stabiliti in sede di contrattazioni individuali, aziendali, collettive.

Il mezzadro provvede solo alla mano d'opera occorrente per la normale coltivazione del fondo e al pagamento della metà di tutte le altre spese necessarie alla coltivazione; il concedente anticipa, senza interesse, le spese.

Il mezzadro abbia diritto alla piena ed immediata disponibilità di tutti i prodotti di sua spettanza.

Il mezzadro eserciti il diritto di partecipazione effettiva alla direzione dell'azienda.

Il mezzadro abbia diritto di convertire in affitto il suo contratto.

Per i contratti di affitto a coltivatore diretto: l'ammontare minimo dei canoni non superiore al 12 per cento della produzione lorda vendibile del fondo.

Miglioramento della legge sull'equo canone.

Per i contratti a miglioria: estendere a tutti i contratti, indipendentemente dalla loro data di inizio, per i fondi ai quali il coltivatore abbia riportato sostanziali migliorie (compresi i censi, i livelli ecc.), le disposizioni che consentono la modifica delle quote di riparto e dei canoni e il passaggio in enfiteusi. La stessa misura è proposta per le concessioni di terre incolte.

Per i contratti misti e « atipici »: che il coltivatore abbia il diritto di trasfor-

mare il contratto sulla base di quei tipi di patti che la legge riconosce.

Per tutti i contratti del Mezzogiorno, delle isole e del Lazio e per le concessioni di terre incolte a cooperative:

1) Trasformazione in enfiteusi di tutti i contratti agrari.

2) I canoni di queste enfiteusi non superino la metà di quelli minimi stabiliti dalla legge dell'equo affitto.

3) Diritto dei contadini a diventare proprietari — in qualsiasi momento — mediante affrancazione.

4) Esenzione dei nuovi enfiteuti da ogni carico tributario e continuazione delle prestazioni assistenziali e previdenziali attualmente da essi godute.

Per i contratti di compartecipazione di lavoro a salario minimo garantito:

1) Estensione del rapporto a tutte le colture.

2) Diritto dei compartecipanti ad essere rappresentati nella direzione dell'azienda e di assumere iniziative per i miglioramenti, surrogandosi ai proprietari inadempienti.

3) Diritto dei compartecipanti alla piena disponibilità dei prodotti loro spettanti.

L'irrepetibilità dei contratti di mezzadria, deve essere estesa alla colonia e alle altre forme di contratto perché solo in tale modo si esprime una effettiva e totale condanna dei rapporti produttivi arretrati.

Per i contratti agrari stipulati dalle cooperative agricole il PCI propone: tutte le norme proposte dal PCI per la nuova regolamentazione dei patti agrari sono previste come valide anche per i contratti stipulati da cooperative formate da contadini, qualunque sia la forma di gestione.

Questi emendamenti accolgono tutte le proposte avanzate dalla CGIL e dall'Alleanza Contadini. Tali proposte sono state sviluppate dal PCI per operare una trasformazione profonda del progetto di legge governativo e favorire il passaggio della proprietà della terra a chi la lavora

L'intervento del compagno Berlinguer

Il saluto del PCI al Congresso del PC francese

Secondo Hoover

Oswald non era del FBI



WASHINGTON — «No, Lee Oswald non ha mai avuto contatti con il FBI». Questa la dichiarazione resa dal direttore del Federal Bureau of Investigation, Edgar Hoover, davanti alla commissione Warren, che sta conducendo l'inchiesta sull'assassinio del presidente Kennedy. Hoover lo ha confermato ai giornalisti che erano ad attenderlo all'uscita dall'aula in cui si svolgono le sedute della commissione. La dichiarazione del capo del FBI contraddice quanto era stato affermato in altra sede da autorevoli rappresentanti dell'organo di polizia americano e da quanto peraltro era stato confermato anche dalla madre del presunto assassino del presidente americano, secondo cui Oswald sarebbe stato un confidente, o addirittura un agente del FBI. Nella telefonata: Edgar Hoover mentre esce dalla sede della commissione Warren.

In margine alle trattative Parigi-Algeri

Dichiarazioni di Boumaza sul petrolio algerino

Dal nostro corrispondente

ALGERI. 16. Nessun comunicato è stato pubblicato al termine delle trattative franco-algerine sul petrolio, durante quattro giorni, e si è concluso questo pomeriggio. A questo rinvio il segno di una viva resistenza francese alle richieste algerine. Il ministro dell'economia nazionale, Ashir Boumaza, ha tenuto una importante conferenza stampa nella quale ha sottolineato che il petrolio rappresenta il problema più importante nelle relazioni franco-algerine. Abbiamo voluto offrire alla Francia — ha detto Boumaza — la possibilità di dare un esempio di cooperazione per non arrivare, tra Francia e Algeria, alla situazione che si conosce tra Stati Uniti e Cuba. Il problema è complesso perché si tratta di rapporti tra capitalismo e socialismo. La collaborazione è possibile, ne abbiamo discusso i paesi il cui socialismo non può essere messo in dubbio: Cuba, paesi dell'Est: essi hanno trovato realistica la nostra posizione.

L'Algeria non si contenta delle "royalties". In troppi paesi il petrolio è separato dall'economia degli Stati. Noi invece sappiamo dove vogliamo andare.

A questo punto Boumaza ha voluto argomentare simili a quelli espressi nell'ultimo Congresso del petrolio a Beirut (novembre 1963). Qui, ha minacciato il petrolio dell'Arabia Saudita, Abdullah Tariki, aveva fatto notare che piuttosto che sottosviluppati i paesi arabi sono "superfruttati" giacché con i più che nove miliardi di dollari sottratti loro dalle società del petrolio si sarebbe potuta ricostruire tutta la loro economia. Invece questi paesi sono rimasti poveri. «Noi non eravamo come in Medio Oriente», ha detto Boumaza —, i fondi derivanti dal petrolio, non sono in Algeria impiegati nelle opere correnti di amministrazione, ma solo per l'equipaggiamento del paese. Anche perché queste risorse non sono certe. Le proposte algerine mirano nello stesso tempo a tenere vantaggi immediati e a direzione della politica del petrolio in Algeria. Esse sono eretiche dall'opinione pubblica araba e anche dalla soli-

La posizione del nostro partito sui problemi del movimento comunista internazionale

Dal nostro inviato

PARIGI. 16.

Il compagno Enrico Berlinguer che dirige la delegazione del PCI, ha preso questa mattina la parola per portare il saluto dei comunisti italiani al XVII Congresso del PCF. Berlinguer, dopo aver espresso la soddisfazione del PCI per i successi ottenuti dai comunisti francesi nella politica di unità di tutte le forze operaie e democratiche, ha sottolineato come tutti gli sforzi vengono compiuti per raggiungere la più grande unità tra i due partiti «onde rendere sempre più efficace la nostra lotta e il ruolo che la classe operaia è chiamata ad esercitare in tutta l'Europa capitalista». La crisi delle istituzioni democratiche in Francia presenta caratteristiche strettamente legate alle condizioni particolari della Francia e alle vicissitudini politiche dell'ultimo periodo: tuttavia, afferma Berlinguer, questa crisi presenta aspetti comuni a quasi tutta la situazione dell'Europa capitalista e una stessa necessità si impone oggi in maniera acuta alla classe operaia e a tutte le forze democratiche: la necessità di combattere non solo e in primo luogo i regimi fascisti della Spagna e del Portogallo, ma anche le minacce di involuzione reazionaria, le tendenze autoritarie che caratterizzano il potere e la politica dei grandi monopoli e il processo di concentrazione e di integrazione capitalistica internazionale che si manifesta. Al tempo stesso, si delineano in Europa occidentale nuove e più vaste possibilità per fare avanzare questa lotta con maggiore efficacia e per aprire la via ad una prospettiva di sviluppo democratico.

Berlinguer ha quindi dedicato una importante parte del suo intervento ad illustrare la linea e l'azione del PCI, muovendo da una lucida analisi della situazione italiana, facendo emergere il nodo di contraddizioni di fronte a cui la classe dirigente borghese si è trovata quando, avendo compreso come l'attacco frontale per mettere in scacco il movimento operaio le era sempre più difficile, ha cercato di indebolire il potente moto rivendicativo delle masse, operando per dividere e per disorientare il fronte delle sinistre, spingendo a destra il PSI e costituendo con esso il primo governo di centro-sinistra. Ma i margini di questa manovra sono diventati sempre più stretti, man mano che la battaglia rivendicativa si spostava su un terreno più avanzato; l'equilibrio sociale ed economico del sistema è stato rimesso in causa, e oggi le stesse azioni rivendicative che concernono riforme parziali, mettono in luce problemi di fondo, incidono sul potere dei monopoli e ripropongono i problemi di una nuova struttura dello Stato e dunque di una nuova democrazia aperta verso il socialismo.

Unità d'azione

Il livello raggiunto dalla lotta antimonopolista e per le riforme di struttura, attorno a cui si delinea ed è necessario un massimo di mobilitazione sociale, pone, nel fuoco stesso del combattimento, in modo oggettivo, non solo il problema dell'unità di azione ma di una alleanza con il nostro partito che si fonda su un programma comune. Berlinguer ha messo in rilievo come tali problemi ripropongono con tutta la forza il ruolo decisivo che spetta alla classe operaia in Europa occidentale, «perché è dalla sua lotta e dalla sua unità che dipende la possibilità di cam-

biare profondamente questa Europa, e trasformarla in un fattore essenziale della coesistenza pacifica, e di una avanzata democratica e socialista».

«Il successo di questa lotta è uno dei mezzi fondamentali, ha detto Berlinguer, affrontando le questioni del movimento operaio internazionale, per rispondere con sempre maggiore efficacia ai gravi attacchi e all'attività secessionista del Partito comunista cinese».

Dopo avere criticato «la linea settaria e dogmatica del movimento cinese, e la sua politica di unità di tutte le forze rivoluzionarie mondiali, Berlinguer ha affermato che si tratta di combattere le posizioni cinesi con i mezzi più efficaci, tenendo conto della complessità e dell'ampiezza delle azioni e delle iniziative che sono necessarie. Da qui, ha spiegato Berlinguer, la posizione del Comitato Centrale del PCI. Noi vogliamo, ha detto l'oratore, una lotta energica e aperta, salvaguardando al tempo stesso l'unità del nostro movimento, e la unità di tutte le forze rivoluzionarie mondiali. Occorre a nostro avviso, affrontare i problemi nuovi che si pongono a noi, sulla base dei mutamenti che si verificano nel mondo e fare questo con metodi nuovi. Occorre lavorare per l'unità del nostro movimento che nell'epoca attuale deve necessariamente essere una unità nella differenza e nell'autonomia».

Opporsi alle tesi cinesi

Berlinguer ha quindi dichiarato che il PCI è e resterà solidale verso tutti i partiti che si oppongono alle tesi cinesi, che in particolare esso è solidale con il PCUS e che respinge con forza l'attacco dei compagni cinesi contro il XX Congresso, il gruppo dirigente sovietico e personalmente contro Krusciov. Analoga solidarietà da parte italiana è stata espressa nel respingere «le calunnie che il PCC getta contro il PCF».

Ieri sera sui temi del movimento operaio era intervenuta anche la delegazione polacca, che aveva a propria volta evocato l'importanza di metodi efficaci attraverso i quali risolvere la controversia con il PCC: «Il nostro partito, aveva detto il rappresentante della POUF, si schiera dalla parte dell'URSS. Il PCC muove attacchi inammissibili, e danni irreparabili vengono causati al movimento operaio internazionale». «Noi desideriamo che i comunisti cinesi si impegnino finalmente sulla strada dell'unità», aveva concluso il delegato polacco, senza far menzione della proposta di convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai. Tale iniziativa, che era stata presentata ieri con insistenza dal Partito comunista francese, in apertura di Congresso, e ripresa con grande fervore da Suslov, ha ricevuto, tra ieri ed oggi, l'approvazione dei partiti comunisti spagnolo, ungherese, cecoslovacco e mongolo.

Il Congresso dedica applausi fragorosi ai delegati stranieri che si esprimono in tal senso e questo tema sembra talora sovrapporsi al dibattito congressuale vero e proprio. Tra gli interventi da segnalare, vi è quello del compagno Leroy, il quale ha parlato dei problemi della gioventù ha criticato l'Unione degli studenti comunisti perché «essa non approva su questioni importanti la politica del partito», e ha preannunciato che si sta esaminando la proposta di raggruppare in una unica organizzazione i quattro diversi movimenti giovanili (ivi compresa la UEC) e creare una sola direzione, che garantisca la guida politica ed ideologica del partito sulla gioventù.

L'intervento di Roger Garaudy sui problemi culturali ha lasciato una favorevole impressione per le affermazioni fatte dall'oratore a proposito della libertà dell'artista, della libertà della cultura, e in senso più generale, per la sottolineatura del momento soggettivo della ricerca in ogni campo dell'attività del pensiero. Garaudy ha sostenuto in questo modo la necessità di commisurare il marxismo con altre idee, per il suo arricchimento: Noi

Pubblicato a Madrid l'esalogo del giornalismo

I giornalisti spagnoli devono fare la spia

Dilagano gli scioperi - Il segretario dell'organizzazione dei giuristi di Ginevra: in due anni una valanga di lettere dalla Spagna ha denunciato violazioni dei diritti umani

MADRID. 16.

In un momento di acuta tensione sindacale e sociale — con l'ondata di scioperi che dilaga ogni giorno di più nelle regioni spagnole — il potere fascista di Madrid ha manifestato oggi, in deli ai principi della falange misura clamorosa, di avere paura che la verità si faccia strada negli animi di tutti gli spagnoli, perfino per il tramite della stampa falangista. Questa mattina infatti il governo spagnolo ha fatto pubblicare il nuovo statuto per la professione del giornalismo, che contiene un severo monito ai giornalisti: essi debbono stare sempre dalla parte del regime.

I punti in cui si articola lo statuto per i giornalisti (nel

comandamenti) sono un assurdo campionario di gesuitismo logico, oltreché — ovviamente — morale. Ecco il primo punto: bisogna obbedire ai doveri della morale cristiana ed essere fedeli ai principi della falange e alle leggi fondamentali dello stato: quindi bisogna servire la verità (la verità falangista, non la ricerca della verità, né tanto meno la realtà); bisogna aver rispetto della giustizia e intenzioni oneste.

Il secondo punto intima ai giornalisti di stare sempre dalla parte dei poliziotti («Il giornalista deve sempre tenere presenti le leggi della sicurezza nazionale e l'interesse della comunità e dell'ordine pubblico»).

Infine, e non poteva mancare questo ammonimento in un regime fascista e corporativo, i giornalisti «debbono essere fedeli ai loro datori di lavoro».

Sinottomatico è, come abbiamo rilevato all'inizio, che questo esalogo del giornalista spagnolo sia stato pubblicato nel momento attuale mentre a mano a mano che l'ondata di scioperi dilaga da una regione all'altra (e nelle Asturie si va verso lo sciopero generale) sempre più rare o striminzite si fanno sulla stampa falangista le informazioni sulle agitazioni sociali.

Le notizie che filtrano, anche a Madrid, sugli scioperi e le repressioni sono tuttavia sempre più drammatiche. Si sa che reparti di soldati, agenti della sicurezza e delle brigate speciali sono all'opera nelle Asturie e in altre regioni per cercare di colpire il movimento di sciopero arrestando e incarcerando i promotori delle agitazioni.

Le autorità spagnole, di fronte alle prese di posizione di vari organismi internazionali, sono state costrette oggi ad annunciare di accettare il segretario generale della commissione internazionale dei giuristi di Ginevra (l'Irlandese McBride) il quale intende indagare sulle violazioni dei diritti umani in Spagna. McBride ha dichiarato prima di partire per Madrid che la sua missione è stata imposta dall'accumularsi, nel corso degli ultimi due anni, di una valanga di lettere dalla Spagna che denunciano violazioni e maltrattamenti ad opera della polizia del regime.

r. c.

Caracas

Battaglia per le vie tra polizia e studenti

CARACAS. 16.

Una turibonda battaglia tra forze di polizia, in pieno assetto di guerra, e folli gruppi di studenti universitari si è svolta ieri sera (le prime ore del mattino, per l'Italia) nel centro di Caracas. Negli scontri, un poliziotto è rimasto ucciso e numerosi studenti sono stati gravemente feriti. Gli studenti hanno affrontato i mezzi della polizia con bottiglie incendiarie, sassi e bastoni. I poliziotti hanno fatto uso delle armi.

I tafferugli sono stati provocati dal tentativo governativo di aprire un'inchiesta maccartista all'Università centrale, luogo tradizionalmente precluso ad interventi della forza pubblica e roccaforte del movimento antifascista. Gli studenti hanno estromesso i funzionari, e a loro volta, si sono portati in corteo nelle vie centrali, per esprimere la loro protesta.

La lotta tra polizia e studenti si è protratta per ore e numerosi negozi delle strade più eleganti hanno subito gravi danni. Ritirandosi, gli studenti hanno portato con loro un poliziotto, preso come ostaggio. Tornata la calma, il governo si è riunito per discutere l'eventualità di inviare truppe all'interno dell'ateneo, decisione che potrebbe far esplodere conflitti ancor più violenti.

Il confronto tra il governo e le masse studentesche ha avuto inizio con una serie di misure repressive prese dal primo all'Università di San Cristobal, nello Stato di Tachira e culminata nell'assassinio di uno studente. Gli studenti di Caracas hanno già manifestato giovedì la loro solidarietà con quelli di San Cristobal, facendo fronte a violente cariche di polizia.

Domani iniziano i colloqui romeno-americani

WASHINGTON. 16.

Lunedì cominceranno a Washington i colloqui politico-economici della delegazione governativa romena con gli esponenti americani.

Nella capitale della RDT

Aperto il grande «incontro» della gioventù tedesca

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 16.

Berlino democratica è invasa dai ragazzi e ragazze di migliaia di ragazzi e ragazze di tutte le località della Repubblica democratica tedesca si sono dati appuntamento nella loro capitale per incontrarsi con migliaia di coetanei provenienti dalla Germania occidentale e da Berlino ovest. Sono anche presenti numerose delegazioni straniere. Le manifestazioni che si sono aperte ufficialmente oggi pomeriggio in un grande stadio della città si concluderanno lunedì sera nella Marx-Engels-Platz. Il programma completo prevede oltre un migliaio di cerimonie, feste, manifestazioni culturali

e gare sportive articolate in tutta la città.

Nel corso dell'apertura odierna ha preso la parola il SED Segretario del CC della SED. Presidente del Consiglio di Stato della RDT Walter Ulbricht.

Sul piano politico al centro del raduno vi sono temi riguardanti in modo particolare i giovani (costituzione di una commissione giovanile parlamentare tedesca, lotta nella RDT per un più largo riconoscimento dei diritti dei giovani) e temi generali sul futuro della Germania (formazione di una confederazione tedesca, rinuncia da parte di Bonn alla forza atomica multilaterale e disarmo, lasciapassare a Ber-

lino e scambio di giornali fra i due Stati tedeschi).

Ospiti festeggianti delle manifestazioni sono i sei cittadini della RDT che erano stati arrestati nella Germania di Bonn perché volevano invitare le organizzazioni giovanili della RFT a partecipare al raduno. Il processo a loro carico si era svolto tre giorni fa a Braunschweig e il tribunale aveva dovuto riconoscere l'insistenza delle accuse mosse a loro carico dalla polizia.

I sei giovani hanno dettato la loro versione dei fatti, raccontando le varie fasi del sopruso di cui sono stati vittime, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri.

CASTOR

LA LAVATRICE

automatica bilanciata

da 5 Kg.

al miglior prezzo d'Europa

MOD. QUEENMATIC
£ 112,800

...e le nuove

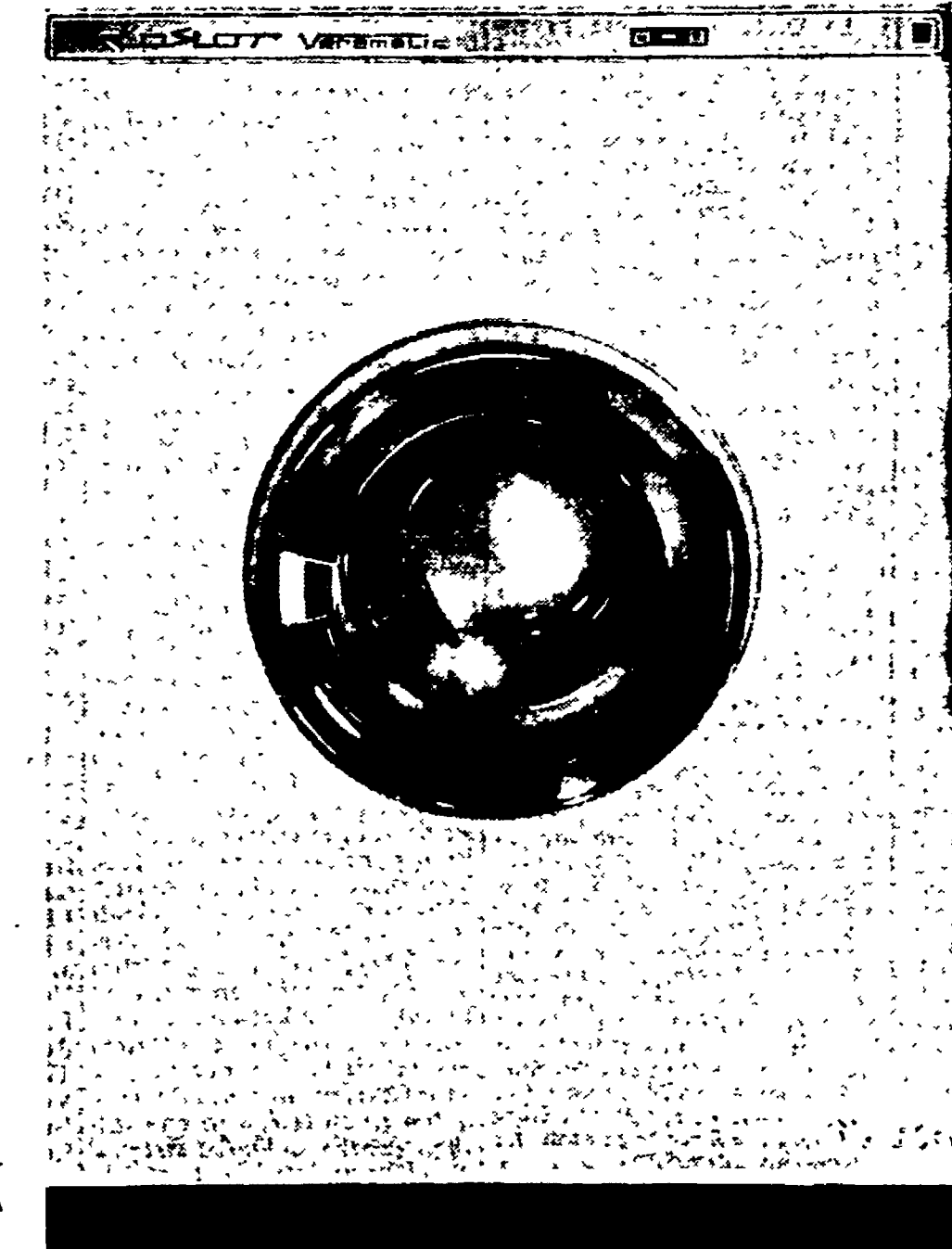
tutte da 5 Kg.

la capacità necessaria per la famiglia media

DA £.

119,800

SUPERAUTOMATICHE



MOD. VERAMATIC L. 119.800

MOD. SUPERAUTOMATICA 64 L. 129.800

MOD. UNIDRY L. 159.000

MOD. SUPERDRY L. 189.000

LA PIÙ COMPLETA GAMMA DI LAVATRICE AUTOMATICHE DAL PRELAVAGGIO ALL'ASCIUGATURA AD ARIA CALDA DOPO LA CENTRIFUGAZIONE



WEEK-ENDS

TUNISI . . . L. 45.000 29-31 maggio
PALERMO . . . L. 35.000 29-31 maggio
TAORMINA . . . L. 35.000 29-31 maggio
SICILIA-TUNISI . . . 70.000 27 maggio 2 giugno

Per le vostre vacanze estive
soggiorni quindicinali in Africa
IN VILLAGGI TURISTICI SULLA SPIAGGIA
L. 120.000 (viaggio compreso)

SIGANTUR - VIAGGI E TURISMO
ROMA - Via Liguria 9/b - Tel. 480.932-461.939

Pistoia: delegazione di mezzadri al Senato

PISTOIA, 16. — Martedì 19 maggio, avrà luogo a Firenze una manifestazione regionale dei mezzadri, braccianti e coltivatori diretti della Toscana. I motivi della manifestazione regionale sono i seguenti: un sostanziale miglioramento delle leggi agrarie proposte dal governo, la istituzione degli Enti di sviluppo agricolo in tutte le regioni; mutui quarantennali collegati all'obbligo della vendita della terra a prezzi controllati, riforma della Federscandali e del Consorzio Agrari provinciali, aumento delle pensioni a ventimila lire, concessione degli aumenti degli assegni familiari; stipulazione di un contratto unico nazionale per i braccianti agricoli.

Da Pistoia affluiranno alla manifestazione regionale centinaia di contadini. Sono stati già appositamente noleggiati venti pullmans. E' prevedibile che il numero dei partecipanti sarà molto vicino ai 1500.

Mercoledì scorso, intanto, una delegazione composta di mezzadri, ed accompagnata dall'on. Fulvio Zapponi, consigliere ed assessore comunale, e dal consigliere provinciale Pietro Franchi, si è recata a Roma per consegnare al Senato una petizione firmata da oltre cinquecenta mezzadri della provincia di Pistoia.

Nella petizione è richiesta la soluzione dei problemi che sono alla base della manifestazione regionale di martedì 19 maggio.

La delegazione nella occasione ha espresso al ministro Ferrari Aggradi e al sottosegretario Cattani le rivendicazioni particolari della categoria con riferimento al miglioramento delle leggi per i contratti agrari e all'aumento delle pensioni.

Perugia: pubblicata la stesura completa del piano di sviluppo economico regionale

Il Comitato scientifico respinge la tesi dilazionatrice della DC

ATTUARE SUBITO IL PIANO UMBRO!

Le posizioni dei partiti nei volumi sesto e settimo - Secondo la DC «bisogna attendere che la congiuntura passi» - Il Comitato chiede invece la creazione immediata di un istituto finanziario regionale e un ente di sviluppo agricolo dotato di potere di esproprio

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 16.

Con la pubblicazione dei volumi sesto e settimo può dirsi completata la prima stesura provvisoria del Piano di sviluppo economico regionale. I due volumi contengono la relazione e l'ordine del giorno approvati dal Comitato Scientifico del Centro Regionale e la sintesi delle osservazioni al documento di prima stesura presentate dai partiti, enti locali, organizzazioni sindacali, associazioni democratiche, economiche, di massa e da singoli cittadini.

Si è conclusa così un'altra tappa della elaborazione del Piano. Il Piano di sviluppo

umbro non ha certo bisogno di presentazione. Noto nelle sue linee generali è il frutto di un grande dibattito democratico, esso costituisce nel nostro Paese la prima esperienza di programmazione regionale scaturita dal basso.

L'8 settembre del '60 si costituì il Centro Regionale per il Piano, ad opera della sezione del PCI, PSI e una parte della DC. Le altre forze politiche rimasero sostanzialmente in disparte. Il 9 gennaio del '61, quando il ministro Colombo emise i decreti che istituivano i comitati di studio economici presso le Camere di Commercio, il PCI, il PSDI e la DC, il PCI è rimasto arroccato su una posizione che vuol essere provocatoria, ma che in realtà è soltanto anacronistica; secondo il PCI il Piano non conteneva nulla. Il PSI non ha rimesso al Centro Regionale nessun documento.

Valutazioni di massima positive - tanto per rimanere nell'ambito del giudizio dato dai partiti - hanno espresso il PCI, il PSDI e la DC. Il PCI è rimasto arroccato su una posizione che vuol essere provocatoria, ma che in realtà è soltanto anacronistica; secondo il PCI il Piano non conteneva nulla. Il PSI non ha rimesso al Centro Regionale nessun documento.

La sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

le» della battaglia per la programmazione che le forze democratiche avevano intrapreso in Umbria.

L'anno successivo, nel dicembre del '62, il Centro presentava la prima bozza di Piano redatta da un comitato di studiosi, fra i quali alcuni compagni. La discussione popolare di questa bozza è durata più di un anno. Complessivamente più di 100 fra elaborati, proposte, documenti sono arrivati al Centro: dal nostro partito - due documenti pubblicati a stampa - dalla DC perugina, dal Comitato nazionale del movimento giovanile democristiano, dalle Federazioni umbre del PSDI, dal PLI, dalla CGIL di Terni e Perugia, da tutta una serie di altre organizzazioni di massa: ACLI, Alleanza Contadini, Federazione delle cooperative, Camera di Commercio, associazioni di agricoltori, industriali, artigiani, numerose Casse di Risparmio umbre; dai consigli comunali, infine, e dalle Amministrazioni provinciali.

La sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

una politica di programmazione comprensoriale, il reinvestimento degli indennizzi ENEL alla Terni per il finanziamento delle attività previste dal Piano.

Tali affermazioni, se da un lato testimoniano lo sforzo fatto dal Comitato Scientifico nell'accogliere i suggerimenti democratici degli elaborati che gli sono pervenuti, costituiscono dall'altro una piattaforma di lotta immediata per tutti gli schieramenti politici che si battono per la rinascita regionale. Perché - se ne accorga o no Spitiella - dalla stretta economica dal blocco della spesa pubblica e dalla frana dei licenziamenti si esce soltanto con la programmazione democratica e, in Umbria, con l'immediata attuazione del Piano di sviluppo regionale.

Giancarlo Cellura

La sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Pitigliano: 200 famiglie hanno lasciato la casa



PITIGLIANO — Lo squarcio di una casa provocato dal movimento franoso

Un intero paese si sta sgretolando

Gairo: urge la ricostruzione

Per il finanziamento del disegno di legge «non ci sono soldi» - Il disagio degli sfrattati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16. Nei giorni scorsi nei comuni di Gairo e Omini in provincia di Nuoro, alcuni funzionari del Genio Civile hanno scoperto, a distanza di tredici anni dalla alluvione che aveva gravemente danneggiato la zona, alcune decine di abitazioni situate in zone a rischio di frana, che presentavano ancora lesioni e pericolanti.

A seguito di ciò, il prefetto di Nuoro ha disposto l'immediato sgombero e la demolizione delle case senza però preoccuparsi preventivamente di assicurare un alloggio idoneo alle famiglie rimaste senza tetto.

Tanto è vero che a Gairo le prime 17 famiglie sfollate sono state costrette dalla forza pubblica ad abbandonare le loro abitazioni, con tutti i loro averi in condizioni di promiscuità che suonano inulto alla civiltà, alla morale e all'igiene.

Il fatto ha naturalmente provocato le giuste reazioni delle popolazioni dei due centri e ha spinto i rappresentanti locali dei partiti (PCI, PSDI, DC, PSDA) ad esprimere, attraverso un ordine del giorno, una ferma vibrata protesta.

La leggerezza del provvedimento è dimostrata anche dal fatto che le famiglie sfollate di Gairo e Omini potevano essere alloggiare provvisoriamente, ma in modo ben più decente, nei due grossi palazzi (formati complessivamente di oltre quaranta stanze) ora adibiti a caserma dei carabinieri, che ospitano in tutto non più di dieci - dodici militi, i quali, tra l'altro, pare siano ben disposti a sistemarsi in locali più modesti.

Il consigliere regionale comunista Salvatore Nioi, in una interpellanza chiede al Presidente

di queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Queste richieste sono accompagnate da altre interessanti affermazioni: quella della necessità del superamento della mezzadria e della priorità che deve essere data alle forme cooperative dell'agricoltura umbra, il riconoscimento della funzione nuova di cui devono essere investiti gli enti locali per

la sua posizione è stata attraverso i suoi esponenti negli organismi di massa e negli enti locali. La Segreteria provinciale moro-dorotea della DC perugina, dando del Piano un giudizio generalmente positivo, ha cercato di operare sottili «distingui», come quello di dire che il Piano non sarebbe frutto della collaborazione fra diversi schieramenti politici, compreso il PCI, ma opera di esperti cattolici. Nell'ultima riunione, poi, del Consiglio Provinciale il segretario della DC, Spitiella, ha fatto nettamente capire che - in seguito alle direttive governative del blocco della spesa pubblica - la DC umbra non si adopererà per la immediata attuazione del Piano: occorre attendere - ha detto Spitiella - da una parte la programmazione nazionale e armonizzata su questa il Piano umbro, dall'altra che la congiuntura sfavorevole sia cessata: la linea di politica economica - Carli-Colombo, cioè, non permette una attuazione immediata del Piano.

Dello stesso avviso non è però il Comitato Scientifico del Centro Regionale che si è pronunciato per l'adozione di misure tese a favorire la urgente realizzazione del Piano. In attesa della Regione e che la programmazione nazionale diventi operante, il documento del Comitato Scientifico, pubblicato nel volume sesto, sollecita, infatti, che il Centro regionale sia istituzionalizzato in ente stabile, che si dia immediatamente vita a un istituto finanziario regionale per le attività industriali e a un Ente di sviluppo agricolo umbro dotato anche di potere di esproprio, che si elabori un Piano urbanistico regionale e si avvii lo studio dei piani di comprensorio.

Il paese poggia su roccia tufacea nelle cui crepe l'acqua provoca un processo di disgregazione

Dal nostro inviato

PITIGLIANO, 16.

Circa 200 famiglie di Pitigliano, abitanti nell'ala sud-ovest del paese, denominata «ghetto degli ebrei», dovranno sgomberare le loro case, per il moto franoso che minaccia di farle crollare.

Sono anni che si parla di questa cosa e già l'amministrazione democratica prima del 1956 era intervenuta presso le autorità competenti, perché venissero presi dei provvedimenti.

Lo studio che un noto professionista di Grosseto fece, a suo tempo, accertò le cause di questo moto, derivato dalla stratificazione solida ed incoerente della roccia tufacea, sulla quale poggia il paese, che presenta così delle crepe dove l'acqua, fermandosi, vi si gela generando un processo di disgregazione indiretta della roccia stessa.

Abbiamo assistito, infatti, a diversi sfaldamenti della roccia tufacea provocati dalla maggiore voluminosità del ghiaccio che si forma nelle crepe della stessa e, con il passare del tempo, si schiantano sempre più, facendo perdere alla falda parte della sua stabilità e mettendo in serio pericolo quelle case che sono state costruite sopra.

Addirittura, alcuni mesi fa, furono fatte sfollare 15 famiglie ed altre se ne andarono volontariamente e seppure 250 fossero le abitazioni pericolanti, nessun provvedimento è stato preso fino ad oggi. Le lesioni che si verificano nelle case, seppure derivate anche da difetti obblivi di costruzione (sono case vecchissime che risalgono a centinaia di anni) vengono però esaltate da questo moto franoso.

Molto tempo è passato anche perché c'era chi pensava di poter effettuare opere di consolidamento quali la costruzione di muretti e contrafforti, quando invece, gli stessi tecnici a cui si riferisce lo studio in parola, non ne consigliano la realizzazione e per la costosità e perché il pericolo sarebbe stato solo in parte attenuato.

Commissioni dell'Ufficio del genio civile hanno fatto più ispezioni, ma ultimamente è stata una commissione di geologi inviata dal Ministero dell'Industria a riconoscere la instabilità della falda tufacea ed a provocare una nuova ispezione del Genio Civile che avrebbe finalmente deciso di far effettuare lo sgombero.

La lentezza burocratica con cui si è proceduto e che poteva costare la vita a decine di persone, pare così superata, ma rimane il grosso problema degli alloggi da reperire per gli sfollati.

Si parla di un piano dell'Amministrazione comunale che, utilizzando la legge n. 640, provveda a costruire case a totale carico dello Stato. Non sappiamo però in che misura e come il ministero preposto interverrà e per costruire case, si sa, non basta un giorno, ma ci vogliono mesi!

Quali soluzioni si prospettano, quindi, in attesa che questi alloggi vengano costruiti? Ci sembra logico che la Amministrazione debba provvedere immediatamente e recuperare stanze vuote lasciate inutilizzate da grossi proprietari. Chieda l'intervento del ministero della Difesa per l'allestimento di baracche prefabbricate, utilizzi proprietà pubbliche (scuole, asili, etc.) per dare una sistemazione a quei cittadini costretti ad abbandonare le loro abitazioni.

Giovanni Finetti

AUTOSCUOLA MASACCIO



TUTTE LE PATENTI COMPRESA «E» PUBBLICA
FIRENZE
Via Masaccio 190
FIGLINE V.NO
Via V. Leccelli 86-88

Contro la volontà di rinvio della DC

Iniziativa del PCI per la programmazione

Inconcludente riunione dell'Unione Province - Il 31 maggio convegno comunista a Bari

Battaglie decisive per lo sviluppo minerario nelle Isole

Manifestazioni e scioperi in tutta la Sicilia

Domani convegno a Caltanissetta — All'Assemblea mozione del Gruppo comunista — Il 22 sciopero regionale — Raduno di zolfatari a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. La battaglia decisiva per il destino delle zolfare siciliane comincia in questi giorni. Da domani è tutto un fitto calendario di convegni, riunioni, dibattiti parlamentari, scioperi generali, che hanno un solo scopo: bloccare, finché si è in tempo, l'attuazione del piano proposto dal comitato della Comunità economica europea, ed imporre l'applicazione del piano di riorganizzazione proposto dalla Regione siciliana. La situazione non consente più ritardi, neppure di un giorno, negli interventi: alla Calabria-Tariffa di Caltanissetta un'ondata di licenziamenti si è abbattuta sulle maestranze che, dal 31 p.v., dovrebbero essere definitivamente allontanate dalla produzione; nel bacino di Aragona altri licenziamenti massicci sono previsti già per il 21 p.v.; analoghe, gravissime posizioni oltranziste sono state assunte, altrove, da altri gestori.

In considerazione dell'eccezionale momento, il comitato di coordinamento minoritario della CGIL ha indetto per domani un convegno a Caltanissetta, nel corso del quale verrà sollecitata una energica ed unitaria presa di posizione in favore dei lavoratori delle zolfare. Inoltre, lunedì pomeriggio, se ancora una volta l'Assessore socialista all'Industria, on. Fagnone, non accamperà qualche scusa per rinviare ulteriormente il dibattito, verranno in discussione all'Assemblea la mozione del gruppo comunista, a interpellanza del PSUP ed altre tre interpellanze del PCI sulla crisi zolfifera e sui problemi particolari del settore, e sarà questa l'occasione per un ampio dibattito sulla politica economica del governo regionale di centro-sinistra. Il 21 poi si riunisce di nuovo il Consiglio d'amministrazione dell'Ente minerario che, dopo aver proceduto ai primi atti per la costituzione della società pubblica per la riorganizzazione e la verticalizzazione del settore zolfifero, rischia ora l'auto-paralisi per le resistenze che, nel suo seno, i rappresentanti del governo frappongono all'attuazione di una politica non ancorata alle pretese della CEE da un canto, dei gestori e dei possessori di miniere dall'altro. Il 22, infine, i minatori siciliani attueranno un nuovo sciopero di 24 ore (dopo quello del 4 u.s.) e, per quella stessa giornata, è previsto a Palermo un raduno di zolfatari di tutti i bacini delle quattro province minerarie di Caltanissetta, Enna, Agrigento e Palermo.

Del malcontento crescente delle maestranze addette al settore, si è fatto eco il comitato di coordinamento della CGIL regionale che, in un nuovo, ampio documento, traccia le linee della piattaforma politica e rivendicativa per l'industria zolfifera e per gli addetti al settore. Le richieste del sindacato unitario sono rivolte, per una parte al governo regionale, per l'altra al comitato zolfifero della CEE. Al governo viene ancora richiesto: 1) la decadenza dalle concessioni di miniere di sali potassici nei casi di già comprovata inadempienza ai disciplinari da parte delle aziende private monopolistiche; 2) l'impegno di non procedere alla smobilizzazione anticipata delle miniere di seconda categoria, e cioè sino a quando non siano stati assicurati ai lavoratori che debbono essere licenziati, altri posti di lavoro nell'ambito dell'industria mineraria regionale o dei settori industriali collegati (il che, pur previsto dalla legge in modo tassativo, sistematicamente non avviene); 3) la revoca della circolare dell'Assessorato industria che blocca le assunzioni nelle miniere di zolfo.

Per la CEE, invece, le richieste riguardano: 1) la modifica radicale dei criteri e delle misure di riorganizzazione dell'industria zolfifera, che contrastano con il piano proposto dalla Regione; 2) l'impegno a prorogare fino al '68 anziché sino al '66 l'isolamento del mercato zolfifero siciliano (dato che due anni non bastano per avviare il programma di stabilimenti previsti dal piano regionale). Queste richieste trovano riscontro nella mozione comunista e nell'interpellanza dei deputati di «Unità proletaria»: in ambedue i documenti viene del resto sottolineata la gravità delle

proposte comunitarie che possono essere così sintetizzate: 1) isolamento del mercato siciliano ancora soltanto sluo al luglio '68 e poi completa liberalizzazione; 2) limitazione della produzione zolfifera annua a 750 mila tonnellate di minerale, pari a 188 mila tonnellate di zolfo contenuto; 3) blocco delle assunzioni; collocamento in pensione di 1780 lavoratori; drastica riduzione del totale degli addetti, entro il luglio '68, ad un massimo di 2.300 unità contro le 5.724 attualmente occupate.

Inoltre, quel che è più grave, nel documento della CEE non si fa parola dell'Ente minerario siciliano e delle pur primarie funzioni, anche nello specifico settore zolfifero, che gli sono attribuite dalla legislazione regionale. In realtà, il programma comunitario è nettamente contrario all'intervento pubblico regionale nel settore, in direzione della verticalizzazione; ed anzi viene esplicitamente sconsigliata la crea-

zione del complesso per la produzione di fertilizzanti che, in collaborazione con l'ENI, dovrebbe sorgere per iniziativa dell'Ente minerario siciliano. Basterebbe questo a dire delle pesanti responsabilità che, proseguendo sulla strada già intrapresa, il governo di centro-sinistra (ed il PSI in particolare) si assumerebbe nell'affossamento dell'industria zolfifera dell'isola e, più in generale, nel bloccare una strada per assicurare alla Sicilia una nuova, importante attività economica a prevalente carattere pubblico. Non è quindi un caso, se, in definitiva, gli orientamenti della CEE coincidono con i disegni del monopolio chimico privato (Montecatini e Edison, soprattutto), apertamente interessato ad impedire qualsiasi iniziativa comunitaria e correnziale nel settore nel quale già opera grazie alle generose concessioni dei governi regionali democristiani. La battaglia che comincia domani in Sicilia, dunque, ha

un significato politico assai preciso. I lavoratori siciliani potranno rendersi conto, tra l'altro, delle capacità della delegazione socialista al governo di «condizionare» la DC Ammasso pure che per il PSI vi sia, ancora, qualche potere di contrattazione.

g. f. p.

Nozze Marica-Frau

CAGLIARI, 16. Il compagno Aldo Marica, responsabile del Comitato cittadino del PCI e consigliere comunale di Cagliari, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Lalla Frau. Ha officiato la cerimonia, nella sala della matrimoni del Comune di Cagliari, il compagno on. Umberto Cardia, che rappresentava il sindaco. Al termine di un signorile ricevimento nei locali della «Riviera» gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze. Al compagno Marica e alla consorte giungono le più vive felicitazioni dei comunisti cagliaritari e del nostro giornale.

Il PCI sardo per lo sviluppo delle aziende pubbliche

Una manovra della Montecatini - Il direttore della fonderia S. Giusto tenta di dividere gli operai dalle popolazioni - Lettera aperta del compagno Congiu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16. La recente presa di posizione delle federazioni comuniste di Cagliari e di Carbonia sullo sviluppo delle aziende minerarie controllate dallo Stato, taglia corto ad ogni polemica precisando con chiarezza gli obiettivi che il movimento operaio intende perseguire nel settore piombo-zinifero. Il PCI ha ancora una volta inteso ribadire che compito urgente del movimento autonomistico e della classe operaia è di ottenere che il programma Ammi venga attuato e finanziato per garantire l'assoluta autonomia delle aziende a partecipazione statale, la cui attività non deve essere in nessun modo posta in posizione subalterna rispetto alle iniziative dei monopoli minerari. A questo proposito, negli ambienti industriali privati, è stata condotta una tenace opera di sante a dimostrare che ogni sviluppo produttivo delle aziende piombo-zinifere operanti in

Sardegna sarebbe contrastante con i programmi del Montepiombo-Montevicchio. L'ing. E. Fresu, direttore dell'Italpiombo di San Gavino, ha perfino dichiarato pubblicamente che lo sviluppo dell'Ammi, azienda di Stato, contrasterebbe con i programmi del monopolio privato fino a determinare la chiusura degli stessi impianti di San Gavino. I fini di questa campagna contro l'azienda pubblica sono evidenti. Si vuole, cioè, alimentare un giudizio negativo sull'attività e le competenze dell'Ammi, per discutere la sopravvivenza. E si intende indurre a diffondere la convinzione che solo la Montepiombo-Montevicchio può garantire lo sviluppo, in Italia e in Sardegna, del settore piombo-zinifero. La polemica aperta dai dirigenti dell'azienda controllata dalla Montecatini non è altro che un tentativo maldestro di creare dei contrasti tra le popolazioni del Sulcis e quelle della zona di San Gavino. Tali opinioni — sostiene il consigliere regionale comunista Armando Congiu in una lettera aperta al direttore della fonderia di San Gavino — vanno contrastate e respinte perché dannose e false.

E' noto a tutti i sardi che qualunque programma produttivo del settore piombo-zinifero deve proporsi, al fine di dare lavoro a quelle zone, la legge 588 per il Piano di rinascita, la «massima occupazione stabile e più rapida ed equilibrata incrementi di reddito» (art. 1), e dei «programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie» (art. 26). Il piano Ammi è pertanto perfettamente in linea con la programmazione regionale, in quanto prevede l'impianto di uno stabilimento metallurgico (Imperial Sme) alimentato interamente dalle proprie produzioni minerarie, che dovrebbero essere raddoppiate (100.000 tonnellate di minerale di piombo-zinifero). D'altro canto, il piano Montepiombo-Montevicchio, contenuto nella relazione al bilancio 1962, prevede il raddoppio dell'attuale produzione di piombo-zinifero (150.000 tonnellate di minerale piombo-zinifero).

L'impianto Ammi, pertanto, non minaccia affatto né la fonderia di San Gavino, né l'industria elettrolitica di San Gavino. Le iniziative dell'azienda di Stato minacciano solo il tentativo della Montecatini-Montevicchio di avviare una attività di concentrazione nelle proprie mani ogni processo di sviluppo della metallurgia, con la conseguente impadronimento del processo di sviluppo delle coltivazioni minerarie.

Se ne traggono, perciò, queste conclusioni: 1) il governo deve finanziare rapidamente il programma Ammi, garantendone l'assoluta autonomia tecnica e finanziaria; 2) il programma va subordinato alla programmazione globale dettata dall'Ente minerario sardo; 3) nessun motivo di dissenso può esistere tra aspirazioni e interessi degli operai e delle popolazioni interessati all'impiego e allo sviluppo dell'industria mineraria. Il compagno Congiu ha sottolineato la lettera aperta, la esigenza che quanto prima i Comitati di sviluppo della 11, e della 12, e del 13, si impegnino a respingere le gratuite affermazioni dei portavoce della Montecatini-Montevicchio e a elaborare una proposta di programma per la popolazione del Sulcis e del San Gavino si trovi fianco a fianco nella lotta per la rinascita e per un razionale processo di industrializzazione.

Giuseppe Podda

Luciano Secchi

Al termine di un lungo dibattito

Sarzana: approvato il bilancio di previsione

Isolati i consiglieri del PSDI - Disagio nella DC «aggirata a destra» - Ferma replica del sindaco compagno Ranieri - «Nel Comune lottiamo per il socialismo»

Dal nostro inviato

SARZANA, 16. Al termine di un lungo dibattito che ha occupato ben dieci sedute del Consiglio, l'Ente minerario che, dopo aver proceduto ai primi atti per la costituzione della società pubblica per la riorganizzazione e la verticalizzazione del settore zolfifero, rischia ora l'auto-paralisi per le resistenze che, nel suo seno, i rappresentanti del governo frappongono all'attuazione di una politica non ancorata alle pretese della CEE da un canto, dei gestori e dei possessori di miniere dall'altro. Il 22, infine, i minatori siciliani attueranno un nuovo sciopero di 24 ore (dopo quello del 4 u.s.) e, per quella stessa giornata, è previsto a Palermo un raduno di zolfatari di tutti i bacini delle quattro province minerarie di Caltanissetta, Enna, Agrigento e Palermo.

Il lungo dibattito al Consiglio di Sarzana — il più importante centro di sviluppo economico della zona — sta sviluppando impetuosa la lotta per la riforma agraria e per nuovi indirizzi della politica governativa nella politica economica e per la politica della finanza locale — ha messo in luce, da un lato, la assoluta mancanza di una alternativa al programma dell'amministrazione popolare e, dall'altro, una significativa differenza di vedute tra DC e PSDI. Mentre infatti i consiglieri socialisti hanno condotto una energica campagna scardinando l'atteggiamento di sfiducia contro il Comune, introducendo temi di un municipalismo logoro e sorpassato, ben diverso (sia pure contraddittorio) è stato l'atteggiamento dei consiglieri di c. quali, tradendo un certo disagio per il comportamento dei colleghi di opposizione, non hanno nascosto la loro sorpresa per «essere stati aggirati a destra».

Nel complesso l'opposizione della DC e del PSDI si è risolta in una «caccia all'errore» nelle attività della amministrazione popolare, che ha fatto eco — al di fuori della politica — su una significativa differenza di vedute tra DC e PSDI. Mentre infatti i consiglieri socialisti hanno condotto una energica campagna scardinando l'atteggiamento di sfiducia contro il Comune, introducendo temi di un municipalismo logoro e sorpassato, ben diverso (sia pure contraddittorio) è stato l'atteggiamento dei consiglieri di c. quali, tradendo un certo disagio per il comportamento dei colleghi di opposizione, non hanno nascosto la loro sorpresa per «essere stati aggirati a destra».

Per la CEE, invece, le richieste riguardano: 1) la modifica radicale dei criteri e delle misure di riorganizzazione dell'industria zolfifera, che contrastano con il piano proposto dalla Regione; 2) l'impegno a prorogare fino al '68 anziché sino al '66 l'isolamento del mercato zolfifero siciliano (dato che due anni non bastano per avviare il programma di stabilimenti previsti dal piano regionale). Queste richieste trovano riscontro nella mozione comunista e nell'interpellanza dei deputati di «Unità proletaria»: in ambedue i documenti viene del resto sottolineata la gravità delle



SARZANA — Il moderno complesso scolastico recentemente realizzato

stando faziosità e una certa disonestà di cui si è reso conto il sindaco. Il sindaco ha risposto che non ha inviato un solo ministro al convegno dei Comuni italiani, mentre ha invitato i deputati socialisti all'Assemblea della Confindustria» (che ha anche condotto una faccenda e contraddittoria polemica col nostro giornale) non ha però consentito di realizzare i risultati sperati. Il sindaco ha risposto che non ha inviato un solo ministro al convegno dei Comuni italiani, mentre ha invitato i deputati socialisti all'Assemblea della Confindustria» (che ha anche condotto una faccenda e contraddittoria polemica col nostro giornale) non ha però consentito di realizzare i risultati sperati.

La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti. La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti.

Il sindaco, nella sua replica, ha innanzitutto messo in evidenza la pacatezza degli interventi della maggioranza e l'assenza di polemiche. Il sindaco, nella sua replica, ha innanzitutto messo in evidenza la pacatezza degli interventi della maggioranza e l'assenza di polemiche.

La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti. La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti.

La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti. La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti.

La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti. La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti.

Luciano Secchi

Giuseppe Podda

Rosignano Marittimo

UNA CONCEZIONE FUORI MODA

LIVORNO, 16. Le dimissioni del compagno Pirelli, consigliere del PSI al Comune di Rosignano Marittimo, ha richiamato l'attenzione di quanti sperano che si verifichi infine una rottura tra socialisti e comunisti in un ente locale, magari dell'importanza di quello in questione. Nella sua lettera di dimissioni al sindaco, il compagno Pirelli non aveva motivazione alcuna, ma chi coltiva critiche, si basa sul fatto che il compagno Pirelli, in carica di ricezione, fu all'epoca di una visita di lavoro in un ente locale, nella discussione del gruppo socialista sulla impostazione del bilancio di previsione per il '64, sostenne che si doveva seguire rigidamente l'indirizzo governativo per il contenimento della spesa pubblica. Quest'ala fu però messa in minoranza dal gruppo socialista e infatti il bilancio di previsione — con l'espansione della spesa che si rendeva responsabile necessaria — fu poi votato in Consiglio senza defezioni.

Ad un redattore del «Telegrafo», prontamente calato sul posto per montare la cosa, il sindaco ha risposto che non ha inviato un solo ministro al convegno dei Comuni italiani, mentre ha invitato i deputati socialisti all'Assemblea della Confindustria» (che ha anche condotto una faccenda e contraddittoria polemica col nostro giornale) non ha però consentito di realizzare i risultati sperati.

La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti. La campagna della minoranza contro la giunta è stata condotta in modo da isolare i socialisti.

rubrica del contadino

Accordi europei

Il prezzo del latte diverrà remunerativo?

Significato delle 65 lire previste a seconda delle aziende — Otto proposte per una legge

Un recente accordo in sede di Mercato comune europeo ha fissato il prezzo del latte sulle 65 lire al chilogrammo. L'applicazione di questo prezzo «europeo» all'Italia ha suscitato una discussione sul rapporto prezzi-costi del latte nel nostro Paese che interessa molto da vicino i contadini.

Intanto è bene tenere presente che il prezzo del latte in Italia è molto più basso che in altri paesi. Ecco un breve quadro.

A) Differenze di prezzo tra latte alimentare e latte industriale. Tali differenze sono diverse da un mercato all'altro. A Milano, per esempio, questa differenza era del 22 per cento. In Cremona addirittura del 43 per cento. A Reggio Emilia invece la differenza è quasi nulla. Il prezzo del latte alimentare viene trattato in modo diverso da quello del latte industriale. Il latte in burro e formaggio, variabile da una provincia all'altra a seconda dei tipi di formaggio, il prezzo del burro è quello del latte di commercio. Conclusione: il prezzo industriale scarica sui contadini i rischi della industria lattiera per l'industria e il latte alimentare non c'è differenza qualitativa per cui esiste qui una vasta speculazione di proprietari terrieri e industriali.

B) Differenze di prezzo sui diversi mercati. Una indagine su 16 mercati (11 del Nord, 3 del Centro, 2 del Mezzogiorno) ha messo in evidenza differenze forti nel 1962, quando il prezzo era di 5750 lire al q.e. a Milano (massimo) e di 4500 lire (Verona). Dopo il 1962 i prezzi sono aumentati in media del 36 per cento. Ma gli aumenti sono stati molto diversi, anche molto bassi, da una zona all'altra: si va da 6000 a 8492 lire a quintale.

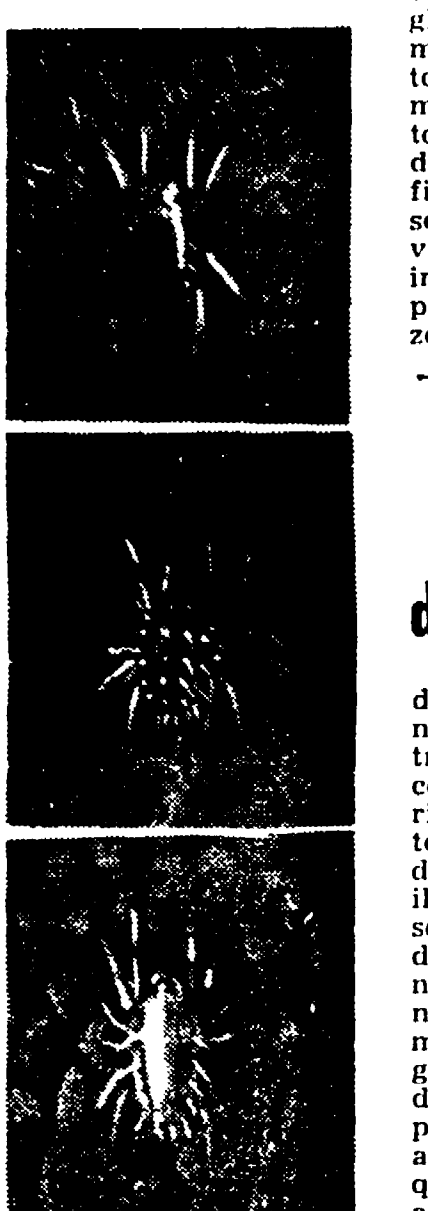
C) Differenze di prezzo tra latte alimentare e latte industriale. Una indagine su 13 città ha mostrato che il prezzo al consumatore del latte alimentare era del 10 per cento più alto che quello del latte industriale. La differenza col prezzo pagato al contadino è, comunque, sempre molto forte. Come si vede, il problema del prezzo se ne tira dietro molti altri. Uno di questi riguarda la posizione del contadino-produttore di fronte alla concorrenza internazionale. Dove c'è la «zona bianca» la Centrale è obbligata a ritirare il latte salvo eccezioni giustificabili con ragioni tecniche, igieniche, ecc. Ma di fronte alla Centrale, con la legge attuale, contadini e grandi proprietari diventano tutti uguali, nonostante che essi producano in condizioni — e quindi con costi di produzione — molto diversi.

La Centrale del latte acquista quindi una grande importanza agli effetti della presenza di imprese contadine negli allestimenti di latte. Ma la legge attuale, di alteramento, all'aperto o in stabilizzazione, e conseguenti attrezzature frigorifere e di trasporto mancano in genere. Il contadino deve, di vedere come la Centrale, sottratta agli scopi speculativi cui la destina una eventuale gestione privata, può contribuire con la sua assistenza tecnica e creditizia alla nascita delle cooperative per la gestione delle stalle sociali. E questa una prospettiva che merita di essere presa in considerazione.

A queste condizioni il prezzo «europeo» di 65 lire al chilogrammo di latte a seconda delle aziende, se non fosse una cosa possibile per la massa dei contadini italiani, diventerebbe una cosa molto diversa. La legge attuale, di alteramento, all'aperto o in stabilizzazione, e conseguenti attrezzature frigorifere e di trasporto mancano in genere. Il contadino deve, di vedere come la Centrale, sottratta agli scopi speculativi cui la destina una eventuale gestione privata, può contribuire con la sua assistenza tecnica e creditizia alla nascita delle cooperative per la gestione delle stalle sociali. E questa una prospettiva che merita di essere presa in considerazione.

doppio prezzo del latte (industriale e alimentare) deve essere abolito, accanto a un prezzo unico sulla base dei contenuti in grasso e caseina; 6) il prezzo del latte deve essere sempre stabilito dal CIP; 7) le centrali del latte debbono essere aziende comunali (o consorzi di comuni) autonome con partecipazione delle rappresentanze sindacali e cooperative; 8) si deve provvedere al graduale passaggio ai comuni degli stabilimenti attualmente gestiti dai privati, impedire nuove iniziative private e intensificare fin da oggi, senza aspettare la legge, l'iniziativa cooperativa.

Il ragno rosso



Ecco tre acari, nemici dei frutteti e in particolare della vite: 1) *Tetranychus urticae*; 2) *Metatetranychus ulmi*; 3) *Eotetranychus carpini*. Producono danni, anche gravi, alla vegetazione. Sulla vite si combattono insieme all'oidio, un fungo che produce un ingrossamento di foglie; prima della vegetazione si può irrorare le piante con poltiture di calcio all'8 per cento, oppure durante la ripresa vegetativa con benzodisolfonati (contro le uova) o con acaricidi specifici per gli adulti che rimangono attivi fino ad ottobre. Gli agricoltori conoscono questi acari anche col nome di ragno rosso e ragno giallo.

Rassegna zootecnica sarda

A Macomer si lavora per lo allestimento della quinta edizione della rassegna zootecnica sarda che dovrebbe essere inaugurata dal Capo dello Stato il 7 giugno prossimo.

La manifestazione ha un ciclo quadriennale e viene organizzata sotto l'egida della Regione sarda, dalla Camera di Commercio di Nuoro con la quale collaborano i tre ispettori agrari della Sardegna.

L'effetto e la finalità della rassegna non hanno bisogno di illustrazioni particolari. Da anni, ormai (conviene ricordare che le prime due edizioni della rassegna ebbero luogo nell'anteguerra) si lavora in Sardegna al miglioramento degli allevamenti e non solo dal punto di vista del prodotto, ma anche sotto il profilo della selezione dei soggetti e delle razze bovine ed ovine, condizione imperativa anche questa per elevare la produzione zootecnica.

Metodi di concimazione del granoturco

L'Istituto di agronomia di Padova sta conducendo nella provincia, da quattro anni, indagini sulla concimazione del mais. I risultati hanno confermato la possibilità offerta dall'impiego di azoto per il miglioramento del rendimento ed ammodernamento delle strutture aziendali, ma anche sotto il profilo della selezione dei soggetti e delle razze bovine ed ovine, condizione imperativa anche questa per elevare la produzione zootecnica.

Nuovo caseificio a Sorano

Nel complesso agricolo industriale di Sorano, progettato dall'Ente per la Riforma Fondiaria, è sorto un nuovo caseificio che servirà la parte montana e collinare per un complesso di 40 mila ettari di superficie. Attualmente vengono conferiti 40 tonnellate giornaliere di latte.

Prezzi e mercati

Bestiame, uova

MACERATA — Buona domanda per i bovini con ulteriore dilatazione e prezzi di eccezionale realismo, specialmente per i vitellini. Richiesto anche il vitellino, ma quotazioni stazionarie in genere. Per gli agnelli, la domanda è forte e i prezzi sono in aumento. Per i suini, la domanda è forte e i prezzi sono in aumento. Per le galline, la domanda è forte e i prezzi sono in aumento.

Foraggi, mangimi

SIENA — Al q.e. fieno prato nat. sciolto, L. 1.1050; paglia grano id. 450-500; tritello grano, 5-5100; crusca id. 4700-4800; crusca id. 4700. **AREZZO** — Mercato calmo; prezzi stazionari in genere. **ALBA** — Fieno prato nat., L. 1.190-200; paglia grano, L. 1500-1600; crusca id. 4700-4800; tritello, 4900-5000; mangimi composti per suini, 5700-5800; per vitelli, 6800-6900; per vacche da latte, 6900-7000. **AVELLINO** — Al q.e. fieno prato nat., L. 1.1600; paglia di frumento, press. 1100; crusca di grano, 4500; di orzo, 3300. **RAGUSA** — I foraggi, nonostante gli alti costi dei fieni nuovi, sono in ribasso. Al q.e. posto campagna: fieno nuovo, L. 1500-1600; al fieno vecchio, L. 1400-1500. **CATANIA** — Mercato attivo. Al q.e. fieno prato nat., L. 1.1500; paglia di frumento, press. 1100; crusca di grano, 4500; di orzo, 3300.